

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 10 Agosto 1890

N. 849

UN PO' DI POLITICA

Si afferma tenacemente che il Governo ha risolto di domandare al Re lo scioglimento della Camera e la convocazione dei comizi per il prossimo ottobre. Tutto lascia credere che se tale veramente è il divisamento del Governo, la Corona non opporrà alcuna difficoltà a firmare i decreti che lo debbano mettere in esecuzione.

E possibile adunque che fra due mesi e mezzo al più gli elettori italiani sieno chiamati a nominare la loro rappresentanza politica.

Fra le molte questioni che sono sul tappeto o che sorgeranno ad affaticare la prossima legislatura, molte ve ne sono di indole strettamente economica sulle quali sarebbe bene che gli elettori meditassero lungamente per vedere se nei programmi elettorali non abbiano ad essere richieste esplicite garanzie che il candidato su quelle questioni ha chiari e precisi intendimenti, i quali corrispondano agli interessi della grande maggioranza del paese.

La nuova Camera infatti dovrebbe portare il suo giudizio sopra gli effetti prodotti alla economia del paese dal nuovo indirizzo doganale inaugurato nel 1886, il quale perturbò così fortemente gli interessi del paese e non è certo ultima causa della depressione nel movimento commerciale internazionale.

La nuova Camera ha da investigare severamente se e quali vantaggi abbia conseguiti la agricoltura dal dazio di cinque lire sul grano; e se risultasse che nullo o scarso vantaggio ne avesse ritratto, esaminare se i 40 milioni che lo Stato introita per quel titolo abbiano a continuare ad aggravare il pane di quel proletario che le false democrazie accarezzano a parole, ma schiacciano o lasciano schiacciare di tasse.

La nuova Camera, a cui, se continua, come è da temersi, la diminuzione del gettito delle entrate, saranno domandate nuove imposte, dovrà discutere e risolvere il quesito: se la spesa possa crescere indefinitamente anche quando per tanti segni manifesti si mostra esausta la borsa dei contribuenti, o se non sia ormai prudente di raggiungere il pareggio mediante vere ed effettive economie, e se soprattutto possa essere continuato un dispendio così sproporzionato alle forze della nazione, per l'esercito e la marina.

La nuova Camera si troverà dinanzi ad un nuovo ed arduo passo del socialismo di Stato, il quale sostiene un progetto di assicurazione obbligatoria per una parte degli operai. Il principio sul quale si basa il progetto è condannato dalla scienza, ma a parte questo, contiene una tale ingiustizia per ciò che stabilisce nella classe degli operai un gruppo privile-

giato, e converrà quindi bene meditare sul pericolo a cui lo stesso ordinamento sociale può andare incontro creando tali artificiose disuguaglianze in un'epoca nella quale mal si tollerano quelle naturali, le quali hanno fatica a difendersi.

Alla nuova Camera si presenterà formidabile il problema delle finanze dei Comuni, i quali aggravati da nuovi oneri loro derivanti da leggi che velavano, sotto l'aspetto di riforme civili, l'onere finanziario, — malati di quella stessa malattia che travaglia il bilancio dello Stato, cioè la crisi economica che falciava anche le loro entrate, — ingolfati in ispesi a cui colle improvvise leggi di facilitazione dei mutui furono solleticati, — i Comuni del Regno non possono che avere urgente bisogno di una riforma tributaria, che renda più vive le loro risorse finanziarie e permetta loro di attingere più sicuramente da altri rami della pubblica attività che non sia a quello ormai esaurito della sovrimposta od a quello incivile del dazio consumo.

E la nuova Camera avrà pure da risolvere il problema bancario e quello non meno grave ed urgente che è il problema monetario, anche nella pur possibile ipotesi di uno scioglimento della Lega latina e della applicazione della clausola di liquidazione degli scudi.

A tacere adunque di tante altre questioni di indole economica, ma di minore importanza, questi che abbiamo enumerato e che hanno il carattere della urgenza, rappresentano così vitali ed importanti interessi del paese da non poter essere posposti ad altri, nel momento nel quale la nazione sta per eleggere la sua deputazione. E giacchè intorno alle questioni politiche regna la confusione — se noi profani male non ci apponiamo a giudicare della situazione — e giacchè non si sa bene di qual partito sia veramente il Governo, che nelle più delicate funzioni politiche sceglie i suoi collaboratori indifferentemente da un estremo all'altro della Camera, — o non sarebbe conveniente che la parte più seria e più positiva degli elettori, lasciando da parte le questioni politiche, tentasse la ricostituzione dei partiti in base a savie e sostanziali questioni economiche?

Noi ci rivolgiamo ai vecchi amici perchè veggano se non sia il caso di innalzare un'altra volta il vessillo della libertà; noi ci rivolgiamo a coloro che convertiti un momento al socialismo di Stato ne hanno già avvertito tutto il pericolo, e diciamo loro: facciamo il fascio economico e vediamo se non si possa raccogliere intorno a noi una schiera di combattenti, i quali ammaestrati dal passato allettino la divisa; — prima gli interessi economici poi — se avvanzerà tempo — la politica.

IL PROTEZIONISMO AGLI STATI UNITI

Come era da aspettarsi dopo l'avvento al potere del partito repubblicano, il protezionismo entra agli Stati Uniti in una nuova fase. È superfluo dire che non si tratta di moderare, ma di accentuare, di inasprire sempre più il sistema protezionista, da lunghi anni in onore nella grande confederazione americana. Il fatto in sè stesso non può recare meraviglia ad alcuno che conosca la situazione economica del paese e segua le tendenze che si manifestano negli Stati dell'Unione, siano essi produttori di zucchero, di cotone o di lanerie. Parve è vero talvolta che una politica più temperata dovesse avere la prevalenza, ma furono vane speranze, che presto dileguavano coll'affievolirsi dei sintomi che le avevano fatte sorgere. Gli interessi potenti che si collegano con tutta la produzione industriale sorta all'ombra della protezione hanno saputo sinora coalizzarsi e imporsi così bene che non ostante le reali sofferenze di cui il protezionismo è fecondo, oggi gli Stati Uniti si addentrano ancor più in quel labirinto di contraddizioni, di vincoli, di vessazioni che costituisce il loro sistema doganale.

L'agricoltura soffre, i coltivatori si trovano in strettezze ormai da tutti ammesse e riconosciute, sia per i debiti contratti, sia per i bassi prezzi dei prodotti agrari. Ma di questo non si preoccupano i protezionisti pur di tener in piedi tutto l'edificio industriale tirato su a forza di dazi sui prodotti esteri. Nè essi si accontentano di quello che già hanno, ma vogliono applicare con crescente rigorismo le loro dottrine, rendendo sempre più difficile, per vie dirette e per vie indirette, l'importazione dall'estero, anche se trattasi di prodotti che l'industria nazionale non può fornire affatto o non a sufficienza. Vero è che il protezionismo non riconosce questa impossibilità nell'industria nazionale di dare i prodotti di cui il consumo interno ha bisogno; ma l'applicazione integrale del principio protezionista si risolve per ciò stesso in un danno enorme per i consumatori e per i produttori non protetti, cioè nel caso presente per gli agricoltori. I primi sono obbligati a pagare i prodotti più volte il loro prezzo naturale, i secondi in questa grande serrata di mercati sono colpiti dalla pleora dei prodotti e quindi condannati a subire prezzi derisori, che le coalizioni, anche quando sono possibili, non riescono e non riesciranno a tener alti.

Intanto i due *bills* proposti dal rappresentante Mac Kinley sono l'ultimo prodotto della sapienza protezionista che all'Europa offrono gli Stati Uniti d'America. E l'Europa questa volta se ne è quasi spaventata e certo commossa. L'Europa protezionista anch'essa, senza scrupoli e ritegni; più che mai disposta (quel che è peggio) a fare un passo innanzi nel vincolismo, ha trovato che questo è una buona e utile cosa, ma fino a un certo punto però, fino a tanto che le fa comodo; il troppo protezionismo la fa gemere e strillare. La Francia specialmente ha offerto questo spettacolo che non manca del suo aspetto comico, mentre altri paesi, la Inghilterra ad esempio, hanno considerato con maggior calma la nuova situazione di cose create dal fanatismo protezionista. Certo il bill Mac Kinley che è andato in vigore col 4° di questo mese, e riguarda la riscossione dei dazi doganali, è un colmo di vessazioni, è

la più violenta arma legale per dare l'ostracismo alla importazione; ma si potrebbe chiedere alla Francia protezionista: perchè tanto rumore, se è precisamente un'arma tratta da quello stesso arsenale a cui intendete ricorrere per proteggere e agricoltura e industria manifattrice più efficacemente di quello che ora fate? Si comprende che la liberale Camera di Commercio di Lione reclami al proprio governo perchè intervenga, se può, a impedire che quell'enormità del bill Mac Kinley abbia la vittoria, ma quando la Francia intera parla per bocca del suo governo ogni reclamo od osservazione perde a questo proposito qualsiasi valore.

Il bill Mac Kinley — strana ironia! — vuol semplificare le leggi relative alla riscossione dei dazi doganali, ma per contro non può non riuscire ad accrescere le controversie sui valori doganali. È noto infatti che i dazi agli Stati Uniti sono per la maggior parte *ad valorem*, in non pochi casi però il dazio su alcune qualità di certi prodotti è specifico e su altri prodotti il dazio *ad valorem* va ad aggiungersi a quello specifico. La media del dazio riguardo al valore sarebbe di circa il 46 per cento, ma si va da un massimo, ad esempio, del 155 per cento come per gli spiriti (whiskey brandy, ecc.) a un minimo ad es. del 10 per cento, come per le pietre preziose.

Or bene il bill Mac Kinley, vero codice dell'ostracismo americano contro i prodotti degli altri paesi, vuole che l'importatore fornisca alle dogane americane una fattura in quattro copie contenente la descrizione della merce e la moneta mediante la quale il pagamento è stato eseguito. Questa fattura dovrà essere presentata prima dell'imbarco della merce al Console, vice Console o agente consolare degli Stati Uniti del distretto consolare dove la merce è stata fabbricata o acquistata per essere esportata. La fattura deve portare inoltre una dichiarazione attestante che essa è esatta e veridica, firmata dall'acquirente, dal fabbricante, dal proprietario e dal loro rappresentante e deve contenere la enumerazione delle condizioni di acquisto. In mancanza della fattura l'importatore e il consegnatario dovrà fare al luogo d'arrivo una dichiarazione scritta, giurata, annunciante l'impossibilità in cui si è trovato di produrre una fattura e accompagnata da un documento speciale che indichi dove, quando, da chi e a quali condizioni la merce è stata acquistata.

Questo lusso di formalità è ancora poca cosa rispetto a quello che segue. Tutte quelle fatture, quei controlli, quei giuramenti possono essere dalla dogana tenuti in nessun conto; essa ha infatti il diritto di interrogare l'importatore o il consegnatario e di far procedere a una perizia per fissare il valore delle merci. I periti si pronunciano sul valore senza sentire gli interessati, arbitrariamente, secondo che a loro piaccia; la loro sentenza è bensì suscettibile di appello davanti la Corte di circuito, ma il bill circonda il ricorso di formalità così numerose e complicate che si può considerare tale facoltà come illusoria.

Non basta; qualsiasi dichiarazione riconosciuta scientemente falsa sarà punita coll'ammenda di 5000 dollari al massimo o col carcere di due anni con lavoro obbligatorio o anche simultaneamente con le due pene, senza pregiudizio della confisca della merce. I complici che avranno aiutato in qualsiasi modo alla falsità delle dichiarazioni saranno passibili delle stesse pene. Queste sono le disposizioni del bill Mac

Kinley più oppressive, le altre non ne sono che lo svolgimento e interessano meno. Esse sono sufficienti per dare ai lettori un' idea del regime adottato circa la riscossione dei dazi doganali; regime che in sostanza mette la valutazione delle importazioni in balia degli arbitri amministrativi.

E come se tutto questo non bastasse lo stesso Mac Kinley ha proposto un altro bill per modificare la tariffa doganale collo scopo di diminuire alcuni dazi, di aumentarne altri e nel tutto insieme di far scemare il contributo cospicuo che al Tesoro attualmente danno le dogane. Questo secondo bill avrebbe certo maggiore importanza del primo, essendo quello che con dazi nuovi si sforza di integrare la protezione accordata in passato alle varie industrie, specie a quelle industrie che non ostante il dazio protettivo ancora non sono fiorenti.

I dazi ora proposti sulla lana greggia e sui tessuti di lana, ad esempio, presi insieme corrisponderebbero secondo il bill Mac Kinley a un dazio *ad valorem* medio del 91.78 0/0 invece del 67.15 0/0 che risulta dai dazi della tariffa attuale. Altro aumento importante viene proposto per la seta; invece qualche diminuzione si nota per gli zuccheri, ma in compenso alla produzione indigena viene proposto di accordare un premio. E così via. Insomma un rimaneggiamento, tutt'altro che limitato, ma quasi generale dei dazi col proposito di conciliare industria e agricoltura nella comune e reciproca tutela. Un intento che peraltro non pare raggiungibile, date le condizioni differenti dei due grandi rami della produzione americana.

Questa riforma dei dazi doganali incontra però non poche opposizioni, negli stessi Stati Uniti; la qual cosa si comprende facilmente per l' indole stessa della protezione che mentre favorisce illegittimamente un produttore offende non meno arbitrariamente un altro produttore. Ma le divergenze finiranno certo per dileguare, l' accordo si determinerà in un modo o nell' altro e gli Stati Uniti si troveranno sempre più impelagati in un sistema economico viziato, artificioso e per ultimo rovinoso.

Cotesto aggravarsi della malattia protezionista interessa l' Europa e in non lieve misura anche l' Italia ha motivo di preoccuparsene. Per quanto i suoi scambi con gli Stati Uniti siano ancora limitati, si tratta secondo le statistiche americane¹⁾ di un movimento complessivo di circa 150 milioni di lire, 90 dei quali per importazioni dall' Italia agli Stati Uniti. Difficilmente la riforma dei dazi doganali ora in discussione a Washington potrebbe lasciare inalterato questo movimento, e nelle condizioni in cui si trova il commercio italiano una nuova perdita alla esportazione sarebbe assai dolorosa. Quanto all' Europa la perdita di alcuni sbocchi nell' America potrebbe indurla a cercare entro il proprio territorio qualche compenso con un sistema d' accordi tra gli Stati. Ma non certo subito; essa vuol fare prima l' esperimento protezionista, vuole tentare la conciliazione di termini incompatibili, di vendere prodotti senza comperarne, vuole correr dietro alla chimera dell' indipendenza economica che non è

altro, come l' intendono i protezionisti, che una minore e più costosa soddisfazione dei bisogni.

I popoli pare amino ripetere di tanto in tanto la serie degli errori, delle aberrazioni economiche che hanno contristato le età passate, e ancora non si conoscono le energie vitali e sociali che possano trattenerli da questi ritorni sui tristi sentieri dei più insensati errori.

Il problema della popolazione in Francia

Sono già parecchi anni che di tanto in tanto i demografi francesi danno l' allarme per la decrescente fecondità della popolazione della Francia. Il dott. Richet, il dott. Lagneau e alcuni altri reputati medici e scienziati hanno più volte intrattenuto le accademie o scritto nelle riviste sulla questione demografica francese. La quale in brevi parole si riduce a questo, che i matrimoni sono in diminuzione e le nascite pure, che conseguentemente fra poco la popolazione francese diventerà stazionaria o presenterà una tendenza a diminuire. E il dott. Lagneau or non è molto alla Accademia di medicina richiamava nuovamente l' attenzione dei colleghi e del pubblico sull' avvenire della popolazione francese; avvenire che si presenterebbe assai grave e pericoloso se nulla interverrà a favorire, ad agevolare l' incremento della popolazione stessa.

Il Lagneau notava la minore fecondità dei matrimoni francesi a paragone degli altri Stati, la grande mortalità infantile soprattutto nelle maggiori città, il lievissimo aumento annuo (1,19 per 1000 abitanti) della popolazione francese e la probabilità che continuando a decrescere la lieve eccedenza delle nascite sulle morti, fra pochi anni la popolazione vada scemando. Egli quindi passando alla ricerca dei mezzi idonei a favorire l' incremento della popolazione indicava una serie di misure che dovrebbero essere studiate e adottate.

Se prescindiamo dalle cifre presentate dal dottor Lagneau, il quale è naturalmente portato ad aggravare la situazione, e consideriamo le statistiche ufficiali troviamo che dal principio del secolo la natalità francese, cioè il rapporto tra il numero annuale delle nascite e la popolazione totale d' un paese, è andata regredendo senza interruzione.

Lo si può vedere da queste cifre.

| PERIODI | CIFRE ANNUALI DELLE NASCITE | | Natalità media per 1000 abitanti |
|---------|-----------------------------|-------------------|----------------------------------|
| | MASSIMO | MINIMO | |
| 1801-10 | 919,000 (anno XI) | 909,700 (anno IX) | 32,3 |
| 1811-20 | 994,100 (1814) | 889,950 (1812) | 31,6 |
| 1821-30 | 992,300 (1826) | 963,300 (1823) | 30,8 |
| 1831-40 | 999,850 (1835) | 937,450 (1832) | 29,0 |
| 1841-50 | 985,850 (1849) | 904,850 (1847) | 27,4 |
| 1851-60 | 1.018,000 (1859) | 902,350 (1855) | 26,3 |
| 1861-70 | 1.042,800 (1863) | 943,300 (1870) | 26,3 |
| 1871-80 | 966,700 (1876) | 626,500 (1871) | 25,4 |
| 1881-85 | 937,950 (1883) | 922,350 (1885) | 24,6 |

¹⁾ La statistica commerciale italiana riunisce gli Stati Uniti col Canada. La opportunità di tenere separati i due paesi ci pare avrebbe dovuto già da tempo rendersi manifesta anche pel compilatore.

Nel 1886 le nascite farono 912,838, nel 1887 scesero a 899,333 e nel 1888 a 882,639. In quest'ultimo anno le nascite superavano le morti di 44,772.

E se mettiamo la natalità francese di fronte a quella degli altri stati troviamo che mentre la cifra della natalità dell'Ungheria è 43.9, quella dell'Italia 36.9, quella della Prussia 36.3, dell'Inghilterra 33.7 ecc. la Francia come si è veduto ha circa il 24.6 per mille.

La popolazione francese in breve volger d'anni potrebbe dunque apprendere dalle sue statistiche demografiche che essa va lentamente scemando. E questo mentre tutti gli altri Stati qual più, qual meno, ed esclusa l'Irlanda, vedono costantemente le cifre della loro popolazione ingrossarsi in misura sempre maggiore.

Le constatazioni del dott. Lagneau, che è stato preceduto in questo compito da Léonce de Lavergue nel suo libro su « l'Agricoltura e la popolazione » hanno offerto alla stampa francese l'occasione di esaminare l'argomento e di sfiorare varie questioni giuridiche, sociali ed economiche di molto rilievo. Non intendiamo di seguirne l'esempio, chè l'argomento è complesso e arduo oltre misura e mal potrebbe convenientemente svolgerlo in queste colonne. Ci pare piuttosto interessante di accennare ai rimedi messi avanti da coloro che credono di doversi preoccupare del problema demografico. E anzitutto non sarebbe ozioso rispondere alla domanda se esiste veramente un problema demografico, se i pericoli dal dott. Lagneau e da altri intraveduti sono effettivi. La risposta può essere differente secondo il punto di vista dal quale si considera l'argomento. Il politico, al sapere che fra vent'anni (come afferma il Dott. Lagneau) vi saranno due coscritti tedeschi contro un coscritto francese, sarà forse disposto a spaventarsi della decrescenza della popolazione e affermerà l'esistenza del problema e la necessità di risolverlo. L'economista che non ha motivo d'occuparsi della superiorità militare d'un popolo sull'altro, può dubitare che lo spavento e i timori suscitati dalle cifre della popolazione siano proprio giustificati e opportuni. Riconosce certo l'importanza del fatto in discorso, la convenienza di studiarne le cause, d'indagarne le conseguenze, ma ha molte e molte ragioni per considerarlo sotto una luce differente e trarne deduzioni punto sconfortanti. Certo non devesi considerare la minore fecondità della Francia per se sola; dall'effetto convien risalire alle cause e vedere se queste sono da condannare o no, se niente vi è in esse di malsano o di dannoso per la costituzione della società francese, se quelle cagioni non derivino da imperfetta legislazione familiare, successoria, tributaria ecc. Neanche dal punto di vista strettamente economico il principio malthusiano potrebbe oggi essere sufficiente a troncarsi qualsiasi controversia, a eliminare le indagini cui accennavamo, perchè oggi la questione della popolazione, e specie di quella francese, non corrisponde più alla semplicità di termini nei quali era racchiusa dal Malthus e dai suoi seguaci. Le cause della decrescente fecondità della popolazione francese: ecco la meta vera che devono proporsi le indagini intorno al problema demografico e si capisce senza che ci dilunghiamo a provarlo quanto sia ardua questa ricerca. Ma appunto perchè non si hanno idee esatte e precise sulle cause, le menti vanno smarrendosi dietro la ricerca di rimedi che invero fanno il più spesso sorridere. Il

Dott. Lagneau ne indica parecchi e con ciò egli almeno non cade nell'errore di quelli che credono di trovare la panacea in una formula vana e illusoria. La stessa molteplicità dei suggerimenti ch'egli fornisce e che noi non staremo a enumerare, indica che per lui la questione è complessa e che a determinare la decrescente fecondità, cospira un cumulo di condizioni e di circostanze, su molte delle quali è in potere del paese di operare.

Ma che dire di coloro che vedono la salvezza in una tassa sui celibi, nella ricerca della paternità, nel ripristino delle ruote dei trovatelli, e del diritto di maiorascato, nell'esonerare dalla contribuzione mobiliare il padre di sette figli ecc. Sono ricette fantastiche che aggraverebbero quella condizione di cose che si cerca appunto di eliminare. Il fenomeno demografico ha ragioni ben più profonde nella società francese, ha colleganza ben più intima con la struttura economica del paese e con le idee, i costumi e i sentimenti delle varie classi sociali, perchè possa essere governato a proprio talento con quei mezzi; senza dire che alcuni di essi sono contraddittori allo scopo che si vorrebbe raggiungere.

Più razionale ed efficace ne pare sia tutto ciò che è diretto allo scopo di attenuare la forte mortalità infantile. La legge Roussel, del 23 dicembre 1874 ha cercato di proteggere i fanciulli nelle prime età, ma ancor oggi la morte ne colpisce nel primo anno d'età 180 su mille nati. Qui c'è evidentemente ancor molto da fare, prova ne sia che in Norvegia la mortalità dei bambini di meno d'un anno è di 105 per mille, di 120 in Scozia, di 130 in Svezia ecc. E colla minore mortalità infantile la Francia non solo potrà aumentare la differenza dei nati sui morti, ma conseguirà anche vantaggi d'ordine sociale e morale.

È un errore, del resto, quello di credere che la superiorità politica e militare sia dalla parte degli Stati che hanno la popolazione più numerosa, per ciò solo che hanno questa popolazione più numerosa. Se essa per istruzione, per forza fisica, per potenza economica rimane addietro a quella dello Stato meno popolato, il numero perde ogni importanza. E la storia lo dimostra. La Francia più che preoccuparsi della quantità e di aumentare i non-valori, i mendicanti, i proletari, come pur troppo avviene senza sforzi in altri paesi, dovrebbe cercare di migliorare la qualità della popolazione, perchè è in essa che risiede il segreto della vera potenza.

LA COSTRUZIONE DEL BILANCIO

La *Perseveranza* ha pubblicato nel numero del 1° agosto un articolo sulla costruzione del bilancio razionale dello Stato, nel quale muove alcune critiche per il modo con cui furono iscritte certe partite; e sotto un certo punto di vista non si può negare, e noi nol negheremo certo, che la *Perseveranza* abbia ragione quando trova giuste alcune osservazioni fatte dagli onorevoli Vachelli, Luzzatti e Saracco. Sottoscriviamo anzi di cuore ad ogni più sottile investigazione che valga a migliorare la forma del bilancio ed a reudere più chiaro che sia possibile il significato vero delle cifre che nel bilancio stesso si com-

prendono. La contabilità è perfettibile come ogni altra disciplina e quindi mentre sarebbe folle domandarle la perfezione, sarebbe presuntuoso il crederla già perfetta.

Non solo anzi diciamo questo, ma riflettendo allo scarso corredo di studi finanziari e contabili che in genere vengono impartiti nelle scuole ed alle prove troppo frequenti che molti rappresentanti della nazione danno di non conoscere neanche gli elementi di cui il bilancio si compone, noi vorremmo che esso fosse compilato in modo da far risaltare chiara la composizione sua e la risultanza finanziaria ed economica che dà, tanto a coloro che hanno qualche nozione di contabilità, quanto a quelli che ne sono perfettamente digiuni. Ne valga il dire che con molto zelo la Ragioneria Generale dello Stato pubblica annualmente una tabella esplicativa che illustra i bilanci; per chi è profano affatto alla contabilità risultano ostici i bilanci ed ostica pure la tabella esplicativa. Non sarebbe male quindi che la legge, la quale approva i bilanci, contenesse essa stessa un riassunto di poche ma precise cifre le quali dicessero: — quanta è la spesa totale, quanta è la entrata derivante da imposte, tasse ecc. cioè i proventi *effettivi* del bilancio, quanto il debito nuovo che si autorizza il Governo ad accendere, e quanta somma di debiti vecchi si estinguono. Per quanto digiuno sia un deputato di finanza o di contabilità, allorchè si vota un articolo che contenga quelle semplici quattro cifre, può formarsi una precisa idea della condizione del bilancio e dei suoi effetti finanziari e patrimoniali. Le maggiori spiegazioni possono essere date dal grosso volume dei bilanci preventivi e dalla tabella esplicativa per coloro che amano addentrarsi nei labirinti delle cifre.

Siamo adunque d'accordo colla *Perseveranza*, a domandare una chiarezza ed una esattezza elementari, ed a condannare qualunque sistema che tendesse a confondere tra loro, parti non omogenee del bilancio, per far apparire la situazione finanziaria diversa da quella che non sia.

Ma dall'esprimere questo desiderio per solo uso dei profani, ad asserire, come sembra fare la *Perseveranza*, che il bilancio italiano contenga della alchimia logismografica, e peggio che siano da rimpiangere i bilanci dei Sella e dei Minghetti, in verità ci corre troppo e crediamo che il giornale di Milano abbia oltrepassato il segno. Può darsi benissimo che si possa ancora perfezionare la forma dei bilanci e che qualche partita possa essere iscritta con criteri più razionali che oggi non sia, ma non si deve disconoscere che nessun altro bilancio forse come l'Italiano permette di vedere con precisione quale sia veramente lo stato delle cose e qual parte sia dovuta ad un pareggio che si ottiene colle entrate effettive, e quale a quello che deriva invece da alienazione di patrimonio, o da accensione di debiti.

E non dipende certamente dalla contabilità o dalla forma del bilancio, se il Parlamento delibera che le costruzioni ferroviarie sieno compiute con debiti, se i lavori del Tevere o pel risanamento di Napoli debbono essere compiuti con debiti, se per pagare i debiti che scadono ogni anno si accendono nuovi debiti. Giustamente la *Opinione* discutendo colla *Perseveranza* su tale proposito esprime che sia da combattersi la tendenza « che imputa agli ordinamenti ed alle leggi i vizi degli uomini. » È infatti presumibile che qualunque forma avesse avuto il bilancio, il Governo ed il Parlamento non avrebbero

per questo ristato nè dalle spese, nè dalla accensione dei debiti che furono votati. Si sa troppo bene che specialmente in materia finanziaria poco numerosi sono i deputati che possono interloquire con conoscenza di causa e quindi i più votano per ragione politica, mentre d'altra parte quelli che sanno hanno cognizione certo chiarissima del bilancio e del valore delle sue cifre.

La *Perseveranza* quindi, pur facendo sue le giuste critiche dell'on. Saracco sull'appostamento di alcune partite, avrebbe molto meglio conseguito il suo scopo se avesse lasciato stare la alchimia e la logismografia, giacchè in verità se vi è un ramo della pubblica amministrazione che in questi ultimi tre lustri abbia veramente progredito per precisione di forma e di termini, è la Contabilità dello Stato, la quale ci dà i bilanci al tempo prescritto dalla legge e ce li dà in forma tale da permettere di comprenderne facilmente il significato, onde se a taluno non sembrano chiari, deve essere imputata non la forma di quei documenti, ma la scarsa coltura di chi ne fa uso.

Ma ha poi maggior torto la *Perseveranza* quando sembra rimpiangere le antiche forme dei bilanci, nei quali la confusione e gli errori salirono ad un punto sotto ogni aspetto condannabili. Il giornale di Milano non vorrà certamente obbligarci ad un esame retrospettivo della contabilità a tutto il 1876, non vorrà sollecitarci a ricordare molti degli amenissimi aneddoti a cui quella contabilità ha dato luogo, ma invece vorrà riconoscere che se ancora siamo lontani dalla perfezione in fatto di contabilità abbiamo molto progredito dacchè si sono abbandonati i vecchi sistemi. Tanto che, pare a noi, giacchè in mezzo a tanti rami della pubblica amministrazione che vanno male, vi è questo che procede con visibile e costante assiduità nella via del miglioramento, va incoraggiato a perseverare, e non già combattuto per partito preso.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO NEL 1889

Durante l'anno terminato al 31 dicembre 1889 il commercio speciale italiano coll'estero ha dato un movimento di 1440 milioni di importazione e 1003 milioni di esportazione, in totale adunque il movimento fu di 2445 milioni. Nei 10 anni precedenti il commercio internazionale aveva dato i seguenti risultati:

| | | | | | |
|----------|------|---------|----------|------|---------|
| 1879.... | 2368 | milioni | 1884.... | 2441 | milioni |
| 1880.... | 2357 | » | 1885.... | 2709 | » |
| 1881.... | 2524 | » | 1886.... | 2585 | » |
| 1882.... | 2501 | » | 1887.... | 2800 | » |
| 1883.... | 2579 | » | 1888.... | 2209 | » |

La media nel decennio 1879-88 era di 2497 milioni per cui il movimento del 1889 fu inferiore di oltre 50 milioni alla media del decennio precedente.

Però in quelle cifre sono compresi i metalli preziosi, i quali, per le note ragioni, non vanno compresi tra il movimento commerciale; fattane adunque deduzione della cifra, che fu nel 1889 di 104 milioni, rimangono nel decennio le seguenti cifre:

| | | | | | |
|----------|------|---------|----------|------|---------|
| 1879.... | 2323 | milioni | 1884.... | 2390 | milioni |
| 1880.... | 2290 | » | 1885.... | 2411 | » |
| 1881.... | 2405 | » | 1886.... | 2431 | » |
| 1882.... | 2378 | » | 1887.... | 2608 | » |
| 1883.... | 2474 | » | 1888.... | 2066 | » |

la media risulta allora di 1382 milioni e quindi la differenza tra questa cifra e quella del 1889 appare di 41 milioni in meno.

Il movimento poi dei metalli preziosi nel decennio fu il seguente

| | |
|---------------------|---------------------|
| 1879.... 45 milioni | 1884.... 50 milioni |
| 1880.... 70 | 1885.... 298 |
| 1881.... 119 | 1886.... 100 |
| 1882.... 122 | 1887.... 192 |
| 1883.... 105 | 1888.... 142 |

E quindi la media di 124 milioni, superiore di 20 milioni alla cifra del 1889.

Dividiamo ora queste cifre nella importazione e nella esportazione. Il 1889 ha dato all'importazione 1440 milioni, alla esportazione 1005 milioni; nel decennio precedente si aveva avuto in milioni:

| Anno | Importazione | Esportazione | Differenza nella importazione |
|----------|--------------|--------------|----------------------------------|
| 1879.... | 1261 | 1106 | + 154 |
| 1880.... | 1225 | 1132 | + 93 |
| 1881.... | 1332 | 1192 | + 139 |
| 1882.... | 1380 | 1152 | + 189 |
| 1883.... | 1344 | 1198 | + 182 |
| 1884.... | 1575 | 1096 | + 248 |
| 1885.... | 1509 | 1134 | + 441 |
| 1886.... | 1690 | 1076 | + 432 |
| 1887.... | 1241 | 1109 | + 580 |
| 1888.... | 1440 | 967 | + 274 |

Basta gettare uno sguardo su queste cifre per vedere quale sia il loro significato. Dal 1874 al 1883 si ha una eccedenza della importazione che non oltrepassa i 200 milioni ed in media anzi arriva appena nel quinquennio a 150 milioni circa, nel quinquennio successivo invece la eccedenza della importazione arriva a 380 milioni circa, sebbene il primo e l'ultimo anno del periodo diano una eccedenza inferiore a 275 milioni.

Il 1889 viene a riprendere la grossa posizione degli anni 1785-86-87 e dà 435 milioni di eccedenza della importazione, superato in questa cifra dal solo anno 1887 che ha dato 580 milioni. Qui conviene però pensare a due cause perturbatrici che influirono durante il periodo decennale; la prima, il movimento dei metalli preziosi che fu attivo nel primo quinquennio per il prestito per la abolizione del corso forzato, e fu passivo nel secondo quinquennio, quando lo *stock* metallico prese la via dell'estero; la seconda, la nuova tariffa generale doganale applicata nel 1888 e la rottura dei rapporti commerciali colla Francia avvenuta nel marzo 1886 fatti che produssero l'ingrossamento della importazione nel 1887 e la conseguente diminuzione di essa e della esportazione nel 1888. Infatti i metalli preziosi diedero nel decennio il seguente movimento alla importazione ed esportazione:

| Anno | Importazione | Esportazione |
|------------|--------------|--------------|
| 1879.... | 9.9 | 34.9 |
| 1880.... | 38.8 | 28.1 |
| 1881.... | 92.3 | 26.8 |
| 1882.... | 118.3 | 4.0 |
| 1883.... | 92.7 | 12.2 |
| Totale.... | 352.0 | 106.0 |

Durante il quinquennio 1879-83 vi è stata adunque una eccedenza di importazione di oltre 240 milioni di metalli preziosi. Il susseguente quinquennio 1884-1888 ha dato invece le cifre seguenti:

| Anno | Importazione | Esportazione |
|------------|--------------|--------------|
| 1884.... | 24.9 | 25.4 |
| 1885.... | 115.3 | 83.5 |
| 1886.... | 52.7 | 47.8 |
| 1887.... | 84.8 | 107.2 |
| 1888.... | 67.0 | 75.4 |
| Totale.... | 344.7 | 439.3 |

Qui adunque abbiamo avuta una eccedenza di quasi 100 milioni nella esportazione e perciò il bilancio totale nel decennio riduce, secondo queste cifre della dogana, a 140 milioni poco più la eccedenza di importazione rimasta.

Il 1889 ha leggermente aggravato le cifre del secondo quinquennio, poichè si ebbero 49.6 milioni di metalli preziosi importati e 53 milioni di esportati e quindi una eccedenza di uscita di 6 milioni e mezzo.

In quanto agli effetti della nuova tariffa e delle differenze prodotte dalla sua applicazione basta guardare le cifre dell'ultimo quadriennio per convincersi della importanza di quel fatto. Infatti la importazione dal 1886 al 1887 aumentò di 149 milioni dedotti i metalli preziosi, e tale aumento non si era mai verificato così alto mentre l'anno successivo la diminuzione fu di 431 milioni e mai era avvenuto un ribasso di tanta entità; il 1889 riportando la cifra a 1391 milioni ha già dato una importazione abbastanza alta poichè non è superata in tutto il periodo dal 1862, se non dagli anni 1885, 1886 e 1887.

In quanto alle esportazioni, dal 1887 al 1888 vi ha una diminuzione di 111 milioni ed è il più notevole salto che si incontra nella nostra storia commerciale.

Ma per formarsi una idea abbastanza esatta del movimento commerciale durante il decennio, invitiamo il lettore a gettare uno sguardo su questa interessante tabella che dà il movimento per trienni sempre in milioni di lire e dedotti i metalli preziosi.

| Trienni | Media importaz. | Media esportaz. | Media ecced. delle importaz. |
|-------------|-----------------|-----------------|------------------------------|
| 1879-81.... | 1225 | 1113 | 112 |
| 1880-82.... | 1217 | 1140 | 77 |
| 1881-83.... | 1251 | 1167 | 73 |
| 1882-84.... | 1278 | 1136 | 141 |
| 1883-85.... | 1355 | 1069 | 286 |
| 1884-86.... | 1411 | 1016 | 395 |
| 1885-87.... | 1507 | 993 | 513 |
| 1886-88.... | 1412 | 973 | 438 |
| 1887-89.... | 1390 | 948 | 442 |

Queste cifre, nelle quali trattandosi di medie triennali rimangono abbastanza smorzate le improvvise oscillazioni dei singoli anni, dimostrano molto chiaramente tre fatti: — il primo che la importazione si mantiene sempre molto alta malgrado le avvenute perturbazioni; il secondo che la importazione ha tendenza di diminuire; il terzo che la eccedenza della importazione non è soltanto prodotta dall'aumento notevole degli acquisti, ma anche dalla diminuzione delle vendite.

Dell'ultimo quinquennio si ha anche l'ammontare dei dazi riscossi dalle dogane di confine; per le merci importate le somme salirono:

| | |
|----------|-------------|
| 1885.... | 219 milioni |
| 1886.... | 158 |
| 1887.... | 250 |
| 1888.... | 188 |
| 1889.... | 247 |

L'oscillazione anche qui dipende dalla mutazione delle tariffe doganali; infatti il 1886 ha dato solo 158 milioni perchè venne nel modo che da tutti è ricordato, imposto un nuovo dazio sullo zucchero, mentre i negozianti più astuti avevano già fatta la loro provvista; e così la deligenza del 1886 è prodotta dalla II categoria che ha dato soli 54 milioni e mezzo di dazi, mentre 109 che ne aveva dati il 1885. Nel 1887 si ha l'altra perturbazione prodotta dalla riforma della tariffa doganale che causa una grande provvista di merci forestiere e lo scarso raccolto che determina una notevole produzione di cereali, così che il prodotto dei dazi di importazione sale a 250 lire. Non occorre nemmeno spiegare la reazione dell'anno susseguente che dà solo 188 milioni di dazi di entrata, mentre il 1889, che si può dire il primo normale della nuova tariffa, ne dà 247.

In quanto ai dazi di esportazione essi si limitarono a 5 milioni e mezzo circa nei primi tre anni del quinquennio, salgono a 6 milioni poco più nei due anni successivi. La metà di questa entrata, anzi 3 milioni e mezzo, è data dal dazio sullo zolfo, un milione e mezzo è dato dalla esportazione della seta tratta, un mezzo milione dai prodotti chimici, medicinali e profumerie, cioè acido borico, sale marino e tartaro.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BERLINO ¹⁾

L'esecuzione delle deliberazioni.

Una conferenza internazionale convocata per esaminare varie questioni attinenti al lavoro e per rispondere a domande esplicite formulate nel suo programma, non poteva evitare lo scoglio, veramente pericoloso, della esecuzione pratica delle deliberazioni dalla Conferenza stessa approvate. È chiaro che in cotesta materia, le decisioni internazionali, le convenzioni stipulate tra gli Stati difficilmente possono essere applicate con lo stesso criterio, con lo stesso zelo, con spirito eguale. Vi sono anzi tutte le probabilità che ciascuno all'atto pratico segua un indirizzo proprio, non applichi le decisioni che se e in quanto gli torna utile e possibile di farlo, pur desiderando che gli altri Stati ne siano scrupolosi osservatori. Già le leggi nazionali sul lavoro sono applicate, là dove sono state adottate in piena opposizione al sistema vigente, con tali eccezioni, riguardi, concessioni e simili che non di rado potrebbe chiedersi se tutto non si riduca, dal punto di vista dei supposti protetti, a un misero inganno.

Tutto questo si accresce le cento volte, quando dal campo nazionale si passa a quello internazionale, dove, non ostante le fatiche per trovare i mezzi atti a rendere esecutorie le deliberazioni prese in comune, è sempre possibile per dritto o per rovescio di non farne alcun conto.

Per questo la Conferenza operaia di Berlino avrebbe forse meglio provveduto alla propria serietà se si fosse astenuta dall'entrare nel ginepraio della esecuzione di norme che era facile prevedere non sarebbero state accette a tutti gli Stati o non da tutti

approvate con i medesimi intendimenti, palesi o meno. Solo dopo avere accertata la possibilità dell'accordo, ed era facile profezia l'avvertirne fin dal principio l'impossibilità pratica, era il caso di vedere quali accordi potevansi utilmente stipulare per rendere esecutive le deliberazioni approvate. Invece il programma della conferenza con ispirito sistematico, che rivela la mente tedesca che l'ha concepito, conteneva queste due domande: 1.° Debbonsi prendere delle misure per l'esecuzione delle disposizioni che saranno adottate dalla Conferenza e per la sorveglianza di quelle misure? 2.° Conviene prevedere delle riunioni reiterate dei delegati dei Governi partecipanti e sopra quali punti le loro deliberazioni dovrebbero versare?

La quarta commissione, della quale è stato relatore l'on. Ellena, si è trovata di fronte a due progetti di risposta: uno dei delegati della Svizzera e l'altro di quelli della Germania. Questi ultimi proponevano la seguente deliberazione: I. Pel caso in cui i Governi dessero seguito alle proposte della Conferenza, le misure seguenti si raccomanderebbero come indispensabili: 1.° L'esecuzione dei principi sui quali l'accordo è stato ottenuto sarà sorvegliata da un numero sufficiente di funzionari specialisti nominati *ad hoc* e la cui posizione dovrà essere tale da assicurare loro una indipendenza perfetta sia rispetto ai padroni, che agli operai. 2.° Le osservazioni di questi funzionari quanto alla esecuzione dei principi di cui si tratta, saranno consegnate in rapporti annuali destinati ad essere pubblicati. 3.° Tutti gli Stati rispettivi, seguendo certe regole sulle quali un accordo dovrà essere stabilito, procederanno periodicamente a dei rilievi statistici relativamente alle questioni contemplate dalle proposte della Conferenza. 4.° Gli Stati partecipanti scambieranno tra loro in modo costante; a) le prescrizioni che essi avranno emesse in via legislativa o amministrativa riguardo alla esecuzione dei principi adottati; b) i rapporti annuali dei funzionari; c) i rilievi statistici. II. È desiderabile che periodicamente, a intervalli la cui determinazione rimane riservata a una ulteriore risoluzione, i delegati degli Stati partecipanti si riuniscano in Conferenza, allo scopo di comunicarsi reciprocamente le osservazioni che l'esecuzione dei principi adottati avrà loro suggerito e per deliberare sull'opportunità di modificarli o completarli.

La proposta fatta dal sig. Blumer in nome della Svizzera era così concepita: Delle misure devono essere prese per l'esecuzione delle disposizioni adottate dalla Conferenza. Conviene prevedere a questo scopo, che gli Stati che si saranno messi d'accordo sopra alcune disposizioni concluderanno degli accordi obbligatori; che l'esecuzione di tali accordi avrà luogo mediante la legislazione nazionale, e che se questa legislazione non è sufficiente dovrà ricevere i necessari complementi. Conviene pure di prevedere la creazione d'un organo speciale per la centralizzazione delle informazioni da fornire, la pubblicazione regolare dei dati statistici e l'esecuzione delle misure preparatorie per le Conferenze prevedute dal programma. Conviene prevedere delle Conferenze periodiche di delegati dei governi; queste conferenze avranno per compito principale di sviluppare gli accordi convenuti e di risolvere le questioni che avessero sollevato delle difficoltà o contestazioni.

Si trovavano così in presenza due proposte ispirate da principi differenti e tendenti a scopi pure diffe-

¹⁾ Veggansi i numeri 838, 839, 841, 842, 845 e 847 dell'*Economista*.

renti. Tenuto conto degli intenti della conferenza, del carattere suo internazionale, la proposta svizzera con la quale si domandavano accordi internazionali obbligatori era logica. Ma è agevole comprendere, dopo le dichiarazioni replicatamente fatte dai delegati di alcuni Stati, dell'Inghilterra, del Belgio, ecc., che la proposta tedesca, più moderata e conciliante, sarebbe stata la preferita.

E infatti aperta la discussione generale i delegati inglesi hanno dichiarato subito di respingere la formula proposta dalla Svizzera. Secondo essi una convenzione internazionale su questa materia non potrebbe prendere il posto della legislazione particolare di ciascun paese. Il Regno Unito non ha consentito a intervenire alla Conferenza che sotto la condizione di eliminare una simile eventualità. Anche se gli uomini di Stato della Gran Bretagna avessero la volontà di contrarre dei legami internazionali relativamente al lavoro nelle fabbriche, essi non ne avrebbero il potere. È ad essi vietato di mettere le loro leggi industriali alla discrezione di un potere straniero. A loro avviso, la proposta tedesca è più pratica e con qualche cambiamento potrebbe essere accettata. Il delegato dell'Austria insistette pure a che venisse ben precisato che la sorveglianza sulla esecuzione delle misure adottate per soddisfare i voti della Conferenza è riservata esclusivamente al governo dello Stato e che non è ammessa alcuna ingerenza d'un potere straniero. Il delegato del Belgio subordinò l'accettazione della proposta tedesca ad alcuni cambiamenti secondari. Anzi tutto ritenne si dovesse parlare non di « proposte » ma di « voti, di lavori » della conferenza. Non crede neanche conveniente di parlare di misure « indispensabili » pregiudicando troppo le risoluzioni dei vari Governi. Quanto allo scambio di documenti relativi alla questione di cui trattasi, fece notare che l'obbligo imposto ad ogni governo di comunicare agli altri i rapporti dei funzionari incaricati della sorveglianza, può dar luogo a inconvenienti, preferirebbe prescrivere soltanto la comunicazione di quei rapporti per estratti. Rammentò inoltre che la Commissione ha ammesso che i vari Stati potevano cercare la realizzazione dei voti della Conferenza, non solo per via legislativa e amministrativa, ma anche mediante misure dovute alla iniziativa privata. Perciò espresse il desiderio che i governi si impegnino a comunicarsi reciprocamente le misure provenienti da quella iniziativa. Finalmente chiese che si rinunciaste a riconoscere fin d'ora la necessità di convocazioni periodiche, ma solo si prevedesse una nuova riunione della conferenza.

I delegati dell'Italia, dice la relazione, non possono accettare la proposta svizzera tale quale è formulata e fanno osservare: che la dichiarazione relativa alla creazione di un ufficio centrale del lavoro non essendo compresa nel programma, il loro Governo non è stato in grado di dar loro istruzioni su questo punto. Per contro, salvo qualche cambiamento di redazione, possono accettare la proposta tedesca. Ma pur riconoscendo che il voto formulato relativamente alla ispezione delle fabbriche è pratico, perché senza una organizzazione veramente tecnica della sorveglianza non si potrebbero ottenere i risultati desiderati dalla conferenza, hanno qualche obiezione da sottoporre ai loro colleghi riguardo al n. 1 della proposta. Essi riconoscono che la ispezione delle manifatture deve essere diretta da funzionari speciali

e non già affidata alla polizia generale, ma non possono ammettere che tutti gli ispettori, anche nei distretti agricoli dove l'industria manifattrice non ha talvolta che una importanza minima, debbano essere unicamente incaricati di quel compito. I delegati italiani che hanno più volte raccomandato alla Conferenza di combinare nei suoi voti l'iniziativa privata con l'opera della legge si uniscono volentieri ai delegati del Belgio per la proposta da essi fatta circa la comunicazione dei documenti che si riferiscono a quella iniziativa. Tuttavia debbono fare notare che non si potrebbe prendere a questo riguardo un impegno così formale e generale come quello relativo ai documenti che emanano dalla amministrazione pubblica, perchè i documenti provenienti dai privati non sono sempre alla disposizione dei vari Governi.

I delegati dei Paesi Bassi dichiararono che non possono ammettere la comunicazione dei documenti senza precisare meglio la portata dell'impegno; e il sig. Giulio Simon fece noto che le istruzioni date alla delegazione francese le interdicevano di aderire a un voto che direttamente o indirettamente sembrasse dare una forma esecutoria immediata agli altri voti formulati dalla commissione; d'onde la necessità per essa di astenersi su tutte le questioni discusse dalla commissione. I delegati della Germania, si dichiararono disposti di modificare la dizione della loro proposta. Essi danno molta importanza a raccomandare una buona organizzazione del servizio dell'ispezione, ma consentono a sostituire alle parole « funzionari specialisti nominati *ad hoc* » le altre « funzionari specialmente qualificati ». Accettano che la comunicazione dei rapporti degli ispettori sia limitata a quelli debitamente pubblicati. Quanto alle conferenze future non si tratta secondo essi di rinnovare la conferenza attuale, ma di prevedere altre riunioni di delegati degli Stati; accettano tuttavia di sopprimere la parola periodicamente.

Così modificate, quasi tutte le varie parti della proposta della Germania venivano approvate in prima lettura da tutti gli Stati, meno la Francia e la Svezia che si sono astenute. Però riguardo al voto che a intervalli, da determinarsi, i delegati degli Stati si riuniscano in Conferenza, hanno risposto negativamente il Belgio, la Gran Bretagna e i Paesi Bassi. Sicchè in seconda lettura il voto in risposta alla seconda domanda del programma veniva formulato semplicemente così: È desiderabile che le deliberazioni degli Stati partecipanti si rinnovino affine di comunicarsi reciprocamente le osservazioni che il corso dato alle deliberazioni della presente Conferenza avranno suggerite e per esaminare l'opportunità di modificarle o di completarle.

Nella seduta plenaria del congresso in cui sono state discusse le proposte presentate nella relazione Ellen a non c'è stato di notevole che la dichiarazione di Giulio Simon. Il delegato francese cercò di dimostrare che la Francia da lungo tempo si è preoccupata di risolvere le questioni sottoposte alla Conferenza e che la maggior parte dei voti da questa formulati ha già ricevuto soddisfazione nella Francia. Però la legislazione francese protegge solo il fanciullo, l'adolescente, la donna minorenni. Il Simon notava con manifesto compiacimento il ritegno della Francia nel limitare la libertà dell'operaio adulto; e certo era lodevole il suo scopo nel pronunciare quelle parole, ma qualcuno avrebbe potuto os-

servare che precisamente ora i legislatori della Francia sono pronti a sconfessare il passato liberale della rivoluzione. Comunque sia di ciò, la Francia si è astenuta anche nel voto finale e gli altri Stati approvarono all'unanimità le due risoluzioni in risposta alla parte sesta del programma. Questa unanimità non può del resto illudere alcuno, perchè ad esempio il Belgio, mentre approvava la proposta della Germania con le modificazioni da noi riferite, dichiarava che non intendeva col suo voto di impegnarsi in via diplomatica e lo stesso venivano a dichiarare Spagna e Svezia, come già nella commissione aveva detto l'Inghilterra. Sicchè, riguardo alla esecuzione delle deliberazioni, il compito relativo era lasciato ai singoli Stati, i quali in sostanza si impegnavano unicamente a comunicarsi i rapporti dei funzionari e le indagini relative alle questioni trattate dalla Conferenza.

E questo tenuto conto del carattere internazionale della riunione era ben poca cosa e dimostrava ancora una volta che praticamente la Conferenza è stata un insuccesso, per quanto mascherato e attenuato con arte politica.

Rivista Economica

Alcune opinioni sugli effetti della recente legge americana sull'argento — Quanto è costata finora all'Italia la politica coloniale — Un rapporto consolare sulla situazione dell'Argentina.

È interessante di conoscere quali sono le idee sull'avvenire dell'argento dominanti agli Stati Uniti. Un reputatissimo periodico, il *Bradstreet*, di Nuova York fa osservare che in seguito al voto del *Silver Act* l'argento ha raggiunto il prezzo di 50 pence l'oncia a Londra, prezzo che dal 1885 non si era mai più avuto. A Nuova York il prezzo è di 4 dollari e 10 cents l'oncia, hevemente superiore a quello di Londra come si è verificato negli ultimi tempi. Dell'avvenire c'è chi spera bene e si crede di poter avere 4 dollari e 15 cents ossia 52 pence in breve tempo. La teoria sulla quale si fondano gli ottimisti è che l'acquisto di 54 milioni d'oncie prescritto dal nuovo *Silver bill* assorbirà la produzione totale effettiva e attuale degli Stati Uniti.

Essendo così eliminata l'eccedenza della produzione nord americana se si verificasse un aumento in quella dell'America centrale e meridionale, l'offerta del metallo bianco basterà semplicemente a coprire la domanda dell'estremo Oriente e i bisogni dell'Europa. Ma d'altra parte si fa osservare che il rialzo del prezzo potrà essere e meno intenso e meno duraturo di quello che si crede. Anzitutto la nuova legge lascia una certa discrezione al governo riguardo all'acquisto dei 4 milioni e mezzo d'oncie al mese. È lui che ha da decidere il prezzo al quale farà gli acquisti e questo all'intento di impedire l'accaparramento dello stock d'argento disponibile. Il *Bradstreet* aggiunge che un altro punto incerto è l'attitudine dell'Unione latina e quella del governo tedesco il quale ha ancora dei talleri da demonetizzare.

Un altro giudizio che ci pare opportuno di riferire intorno alla recente legge americana è quello del prof. Adolfo Soetbeer che è in Germania la

prima autorità nelle questioni monetarie e che appartiene al partito del monometallismo aureo. Egli ha esaminato le conseguenze della legge 15 luglio 1890 e secondo lui la più importante è di aver affermato l'esistenza del bimetallismo agli Stati Uniti, sistema che il *Bland bill* aveva inaugurato e contro il quale il governo non aveva mai cessato di lottare.

Dal 1878 in poi sono stati conati 370 milioni di dollari in argento; in 10 anni sotto il regime del *Bland bill* applicato nella sua integrità e non ridotto al minimum si avrebbe potuto arrivare a 800 milioni di dollari (4 miliardi di franchi) il che avrebbe avuto per conseguenza effettiva forse l'adozione d'una circolazione basata sull'argento.

La nuova legge precipiterà essa il corso delle cose? Essa facilita ai *silvermen* e agli espansionisti il mezzo di arrivare alla libera coniazione più rapidamente che non coll'antica legislazione. Dai discorsi pronunciati al Senato di Washington risulta che gli interessati sono risolti a perseguire il loro scopo senza inquietarsi di sapere se con ciò lo stock aureo sarà ridotto al minimum e se nell'avvenire il dollaro d'argento e non più il dollaro d'oro diventerà l'unità monetaria. I loro sforzi saranno secondati incoscientemente dal gusto del pubblico, eccetto che negli Stati del Pacifico, per la carta moneta. Più la circolazione degli Stati Uniti si arricchirà, negli anni prossimi, di milioni di carta moneta a base di argento (biglietti del Tesoro) senza che vi sia la vanità di sicurezza di una esportazione di dollari d'argento mascherati in carta moneta, e più l'argento nelle transazioni giornaliere acquisterà terreno.

È prematuro di pronunciarsi sulla questione se il Congresso con la sua legislazione e il governo colla sua influenza riesciranno nel caso di un premio sull'oro a mantenere praticamente l'eguaglianza tra i due metalli per le transazioni delle banche e per gli affari internazionali e se essi avranno la forza di rompere gli usi esistenti del commercio. Se la vittoria degli usi del commercio può sembrare probabile non bisogna però dimenticare che fino al 1889 la Tesoreria non ha mai tentato seriamente di combatterli. Le tendenze del governo attuale sono differenti da quelle che si manifestavano sotto i predecessori del signor Harrison. E c'è della gente agli Stati Uniti che volentieri metterebbe la circolazione monetaria del paese in una condizione simile a quella dell'Inghilterra.

I partigiani dell'argento sanno benissimo ciò che vogliono e non si arrestano dinanzi ad alcun ostacolo. Il Soetbeer si chiede se in queste condizioni non sarebbe stato meglio andare fino al fondo, aprire cioè la zecca alla coniazione libera a rischio di una crisi gravissima. Se questo non è stato fatto fino ad ora è perchè evidentemente si hanno degli scrupoli e soprattutto si teme di espellere l'oro dalla circolazione, di attrarre le monete d'argento accumulate nelle banche europee.

Il ribasso nel prezzo dell'argento dal 1878 in poi sarebbe stato ben maggiore se gli Stati Uniti non avessero acquistato 276 milioni di oncie d'argento per coniare 360 milioni di dollari standard.

A detta del valente professore di Gottinga l'acquisto di 54 milioni d'oncie l'anno eserciterà una considerevole influenza sul mercato. L'argento era quotato 42 11/16 pence nel 1889, 44 pence nell'aprile 1890 e sorpassa ora i 50 pence l'oncia standard. I bimetallisti americani sperano vederlo a 129 cents

ossia a 59 pence. Il Soetbeer prevede delle grandi fluttuazioni nel prezzo del metallo, un aumento della produzione, la quale è già passata da 73 milioni di oncie nel 1878 a 126 milioni di oncie nel 1889 e prevede anche dei tentativi di accaparramento per mantenere alto il prezzo.

Per ora bisogna aspettare un certo tempo per sapere se le banche e il commercio estero degli Stati Uniti potranno continuare le loro transazioni sulla base dell'oro e sapranno difendersi contro l'invasione della carta moneta emessa in cambio e sulla base dell'argento. Se questo riesce a valere i 129 cents per oncia di fino a Nuova York e si manifesta un premio a favore dell'oro, è questo premio e non il prezzo espresso in dollari d'argento che determinerà il valore dell'argento fino sul mercato internazionale. La nuova fase della politica monetaria degli Stati Uniti non mancherà certo d'interesse per il mondo degli affari, per la politica economica e per la scienza.

— È stato fatto il conto di quanto ha speso l'Italia per le sue colonie, dalla legge che annetteva Assab al territorio dello Stato, fino al 30 del giugno 1890, e si è trovato la cifra di L. 107,862,124, delle quali L. 75,888,728 vanno a carico della *spesa ordinaria* di bilancio, e le residue L. 31,073,393 indicano le spese di *carattere straordinario*. Ma è lecito dubitare che quelle cifre rappresentino tutta quanta la spesa incontrata per le colonie.

Il primo stanziamento apparisce nel bilancio 1883 con la modesta cifra di L. 203,468, che salì ad oltre 44 milioni nel bilancio 1887-88.

Eccone la dimostrazione:

| Esercizio | Spesa ordinaria | Spesa straordinaria | Totale |
|-----------------|-----------------|---------------------|-------------|
| 1882.....L. | | 203,468 | 303,468 |
| 1883.....> | 90,412 | 185,666 | 275,778 |
| 1884 (1° sem.)> | 42,056 | 151,167 | 193,223 |
| 1884-85 a.)> | 6,937,350 | 2,043,804 | 8,981,154 |
| 1885-86.....> | 5,411,274 | 32,594 | 5,543,868 |
| 1886-87 b.)> | 4,410,556 | 5,017,327 | 9,427,883 |
| 1887-88 c.)> | 20,782,483 | 23,434,467 | 44,216,950 |
| 1888-89 d.)> | 21,167,294 | 4,900 | 21,172,194 |
| 1889-90 e.)> | 17,047,603 | | 17,047,603 |
| Totale...L. | 75,888,728 | 31,073,393 | 107,862,121 |

Astrazione fatta dalle spese per Assab, anteriori all'esercizio 1884-85, i distaccamenti del Mar Rosso hanno, nel sessennio, costato in media 12,650,000 lire annue; cioè L. 5,500,000 nel triennio anteriore alla spedizione di San Marzano e L. 19,500,000 nel triennio successivo.

È bene però ricordare che non sono comprese in questa cifra le spese della marcia su Adua, per le quali si domanderà poi un credito suppletivo, che si dice abbia ad essere di due o tre milioni.

- nel secondo semestre 1884 parte la prima spedizione per Massaua.
- avviene l'eccidio di Dogali.
- spedizione San Marzano. — Sono comprese lire 1,010,000 fuori bilancio, approvate con legge del 30 marzo 1890, per sistemazione del capitolo 37 bis dell'esercizio 1887-88.
- comprese L. 2,617,362 approvate con legge del 30 marzo, per sistemazione del capitolo 38 esercizio 1888-89.
- comprese L. 3,000,000, approvate con legge speciale dopo l'assestamento del bilancio 1889-90.

Chiuso il periodo dell'azione militare, giova sperare che cotesta somma abbastanza imponente possa essere ridotta almeno del 40 per 100 e che alle residue 60 parti debbano provvedere in misura sensibile le risorse locali.

Se dovesse accadere altrimenti, meglio sarebbe tornato non allargare i nostri confini sull'altipiano etiopico e rimanersene sulla costa, in attesa di migliori momenti.

— Sulla crisi della Repubblica Argentina, della quale ci siamo occupati nel nostro numero del 20 luglio, abbiamo un documento ufficiale, il rapporto del regio console d'Italia in Rosario, che crediamo utile pubblicare, sebbene precedente gli ultimi avvenimenti.

Le condizioni di questa piazza scriveva il Console, continuano difficili ed incerte. L'aggio sull'oro, che è fattore sì importante negli scambi internazionali, raggiunse nell'aprile il 215 per cento (vale a dire che L. 315 in carta equivalevano a L. 100 in oro); ribassò poi sino al 122 per cento, soffrendo fra questi due estremi tali oscillazioni che il commercio è intieramente disorientato.

La conseguenza è che il movimento di importazione continua ad essere inferiore a quello dello scorso anno; l'ammontare delle merci introdotte nella dogana di Rosario nell'aprile 1889 fu di pesos 1,697,786 e nell'aprile 1890 di soli pesos 943,140. Vero è che nel maggio 1889 si importarono merci per pesos 1,246,291, e nel maggio 1890 per pesos 1,478,729; ma questo apparente aumento è dovuto esclusivamente alla circostanza che nel corso di maggio furono ritirate dai depositi doganali tutte le merci esistenti, per sottrarsi al pagamento della metà dei diritti in oro, votato dal Congresso, che fu messo in vigore il 1° giugno scorso.

Riguardo al quale aumento è da avvertirsi che non ha la gravità che a primo aspetto apparisce. I diritti doganali, che sono *ad valorem*, vengono tuttora riscossi in base ad una tariffa, che fu stabilita quando non vi era il corso forzoso.

Così, ad esempio, un oggetto il cui valore è di 150 lire viene tassato sulla base di un valore di pesos 30, che equivalgono infatti alle 150 lire quando il corso del pesos è alla pari, ma che rappresentano appena 50 lire nostre col corso a 300. Per cui una merce che avrebbe dovuto, a esempio, pagare lire 15 di dazio, e che le pagava effettivamente quando non v'era corso forzoso, non pagava più che un dazio di lire 5 col cambio sovrindicato. Sulla base del cambio a 300 essa pagherebbe ora lire 10.

Anche la immigrazione si è risentita notevolmente delle mutate condizioni del paese.

| | | | |
|------------------|--------------------|--------|--------|
| Nell'aprile 1889 | si ebbe un tot. di | 21,655 | arrivi |
| id. 1890 | id. | 13,293 | id. |
| Nel maggio 1889 | id. | 20,889 | id. |
| id. 1890 | id. | 11,923 | id. |

E qualora si consideri che i piroscafi, i quali partono di qui diretti per il Mediterraneo, sono sovraccarichi di passeggeri di 3^a classe, nasce il dubbio che l'attuale numero degli immigranti compensi appena, se pur vi riesce, il numero di coloro che abbandonano il paese.

In quanto riguarda particolarmente Rosario mi consta da buona fonte che il consumo giornaliero della carne è oggi inferiore di circa 7000 chilo-

grammi a quello che era lo scorso anno in questa stessa epoca; ciò che, pure considerando la parte importantissima che la carne ha nell'alimentazione di questi paesi, rappresenta una perdita di 10,000 abitanti almeno dopo lo scoppio della crisi.

Sono certamente circostanze transitorie, dalle quali prima o poi il paese dovrà uscire, perchè tiene in sè gli elementi di un avvenire migliore; ma finchè queste circostanze dureranno, converrà al nostro commercio ed alla nostra emigrazione di prendere la massima prudenza per guida.

LA BANCA TOSCANA DI CREDITO NEL 1889

Nell'assemblea generale degli azionisti tenuta il 14 giugno p. p. il Direttore dell'Istituto leggeva la sua relazione sull'esercizio del 1889 che è il 26° dalla data della istituzione di questa Banca di emissione. Passando sopra alle cause che impedirono un maggiore sviluppo della gestione, giacchè non sarebbero che la ripetizione di quelle che influirono sfavorevolmente sull'andamento degli altri Istituti di credito, ci limiteremo ad una brevissima analisi delle cifre, accennandone i parziali e generali risultati.

Le entrate dell'esercizio di cui ci occupiamo asciesero a L. 646,811.40
e le spese a » 444,513.04

e quindi un avanzo di L. 202,298.36 inferiore di L. 169,943.69 a quello dell'esercizio dell'anno precedente. Prelevando dalle L. 202,298.36 quanto è stabilito dall'articolo 91 dello Istituto cioè Lire 20,229.83, resta un utile netto divisibile di L. 182,066.53.

Le operazioni di sconto nel 1889 ebbero un aumento di L. 1,053,751.51 avendo raggiunto la cifra di L. 34,869,354.12 mentrechè nel 1888 furono di L. 33,813,602.61. L'utile ricavato nel 1889 è stato di L. 317,688.62.

Le anticipazioni contro pegno asciesero a 267 per la somma di Lire 452,540 e dettero un utile di L. 7,659.95.

I conti correnti con garanzia ebbero nel 1889 un movimento di Lire 14,892.927.96 inferiore di L. 3,337,486.42 a quello dell'anno precedente. L'utile ricavato fu di Lire 149,949.51 minore di L. 92,931.50 a quello verificatosi nel 1888.

I conti di Banca, cioè interessi e provvisioni attive, hanno dato una diminuzione di utili per la somma di L. 791.16 e a causa della riduzione del saggio imposta, l'utile risultante dalla quota Sovvenzioni al Governo è stato minore di L. 3,385.

Le spese di esercizio sono state maggiori a quelle del 1888 per la somma di L. 21,521.41 e l'aumento è specialmente dovuto a maggiori tasse per l'importo di L. 17,532.10.

Il cambio dei biglietti che era salito a L. 59,762,400 nella gestione del 1888, si limitò a L. 46,524,640 nel 1889 e la spesa di questo cambio asciese a L. 11,746.45.

Le cambiali in sofferenza di conto nuovo che al 1 dicembre 1889 figurano per la somma di Lire 12,639.60 comprese le spese legali portano a carico dell'esercizio una perdita di L. 10,023.75 ri-

manendo in attivo per L. 2,615.85. La perdita portata dalle cambiali vecchie è stata di L. 3,624.72, e la loro rimanenza in bilancio è di L. 10,874.

Gli interessi e provvisioni passive che presentano una spesa totale di L. 85,642.56, oltre gli interessi e le provvisioni effettivamente pagate ai correntisti, e corrispondenti in L. 10,739.56 comprende anche la minore valutazione in L. 74,903 dei valori venuti in proprietà della Banca.

L'utile netto divisibile essendo stato, come abbiamo veduto, di L. 182,468.53 permise di distribuire un dividendo di L. 13 per azione.

IL MOVIMENTO DEI METALLI PREZIOSI IN ITALIA

nel primo trimestre dell'anno 1890

Dalle notizie pubblicate per opera del Ministero di agricoltura e commercio si rileva che il movimento dei metalli preziosi nel 1.° trimestre del 1890 raggiunse la somma di L. 32,787,459 la qual somma si divide fra i due metalli, cioè fra l'oro e l'argento nelle seguenti proporzioni:

Oro in verghe, in polvere, rottami ec. L. 11,156,596
Argento in monete » 21,630,863
L. 32,787,459

Di queste L. 32,787,459 per L. 26,253,569 spettano alla esportazione, e per L. 6,533,890 alla importazione, cosicchè la eccedenza dell'esportazione sull'importazione è quasi di 20 milioni, di cui circa 7 in oro, e 13 in argento.

Confrontando questi dati con quelli che risultarono nel 1.° trimestre del 1889 apparisce un forte peggioramento nel movimento di quest'anno, giacchè sopra un movimento complessivo di poco più di 29 milioni l'eccedenza dell'esportazione sulla importazione non fu nel 1.° trimestre del 1889 che di 840 mila lire, mentre che nel 1.° trimestre del 1890 l'eccedenza, come abbiamo veduto, tocca quasi i 20 milioni di cui circa 7 in oro e 13 in argento.

Il seguente specchietto riassume la misura della importazione ed esportazione coi principali paesi coi quali avvennero gli scambi monetari:

| | Importazione | Esportazione |
|----------------------------|--------------|--------------|
| Francia | L. 3,615,354 | 16,560,024 |
| Austria-Ungheria | » 2,040,069 | 2,467,055 |
| Germania | » 521,565 | 1,653,058 |
| Svizzera | » 287,534 | 5,912,509 |
| Gran Bretagna | » — | 1,366,645 |
| Belgio | » 17,100 | 511,434 |

Come si vede la maggior parte degli scambi si è operata con la Francia, la quale mentre ci ha dato L. 3,615,354 ce ne ha prese 16,560,024. Vengono poi la Svizzera con circa 6 milioni importati contro L. 287,534 soltanto esportate; l'Inghilterra con milioni 1.3 importati, e nulla esportati ecc.

Le Industrie tessili in Inghilterra nel 1889

Cominciando dalle lane tutte le manifatture furono in buona richiesta per tutto l'anno e ciò si dovette principalmente alla variata scelta di disegni e più ancora al loro prezzo conveniente ed alla condizione migliorata delle masse.

Le stoffe di lana per uso dei climi freddi furono in continua domanda, tenendo le fabbriche pienamente occupate, specialmente nel Yorkshire.

Nel principio del secondo semestre la concorrenza fu molto viva, e quantunque i fabbricanti facessero più importanti transazioni che nel 1888, pure gli utili non furono, eccetto in alcuni casi, notevoli. Tuttavia il volume degli affari fu assai rilevante e perciò il generale soddisfacente commercio.

In Bradford, il centro principale di fabbricazione di stoffe da donna, l'attività fu insorpassata, calcolando la quantità esitata.

Gli *stocks* di roba in prima mano erano limitati, per conseguenza essendo viva la domanda per consumo interno ed estero, essi ne furono presto sprovveduti. Pure in Bradford i fabbricanti furono complessivamente soddisfatti più per l'abbondanza d'affari trattati che per i prezzi.

È da notare il rialzo del prezzo nella materia prima in tutte le industrie laniere tessili, che incominciò rapidamente ad aumentarsi dopo il mese di settembre, lasciando le quotazioni in fin d'anno circa il 25 0/0 più alte di quello che fossero nel mese di gennaio.

Naturalmente il rialzo della materia prima portò l'effetto corrispettivo nei tessuti, ma i fabbricanti non poterono che parzialmente rifarsi.

L'industria serica subì un deciso miglioramento durante il passato anno, ed a questo miglioramento contribuirono assai i tessuti per la loro varietà e gusto.

La richiesta per filati di seta pura e mista aumentò tanto pel consumo interno quanto per l'estero.

Anche nell'industria del lino si ottennero gli stessi risultati, ed i vantaggi furono particolarmente risentiti dai centri produttori a Belfast nel Yorkshire e Scozia e così l'anno attuale è considerato favorevole.

In generale le industrie tessili tanto per quantità che per prezzo migliorarono; e se così non fu per il cotone dobbiamo attribuirne interamente la causa agli « incettatori ». Questi indisposero i fabbricanti di tessuti causando loro la mancanza temporanea della materia prima. Aggiungiamo ancora che detti fabbricanti avevano impegnata la loro produzione coi mercati delle Indie, prima della formazione del gruppo d'incettatori a Liverpool, ed avvenne che molti di essi, per mantenere i loro impegni, furono costretti a sottomettersi a codesti incettatori. Tutto questo ci spiega come l'industria cotonifera pel 1889 non fosse in condizione tanto prospera quanto le altre industrie tessili.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. —

Nella tornata del 30 luglio dopo varie comunicazioni lodava e approvava la relazione sui minerali

del distretto compilata dal Segretario, e approvava le liste elettorali commerciali dei Comuni di Montalcino, Buonconvento, Isola del Giglio e Siena.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella riunione del 10 luglio approvava le liste comunali di 49 comuni, e prendeva atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero sulla domanda della Camera di Commercio di Cremona per provvedimenti riguardanti le spese dei protesti cambiarij.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 18 luglio dopo la commemorazione fatta dall'on. Lugli del Conte Guidelli, presidente onorario della Camera, la discussione venne portata sulla domanda di appoggio richiesto dalla Camera di Commercio di Cremona ad una sua istanza affinché si trovi modo di migliorare i rapporti commerciali con la Francia, e la Camera dopo breve discussione persuasa che il governo italiano abbia fatto il possibile per raggiungere lo scopo della Camera cremonese, abolendo le tariffe differenziali, deliberò di passare agli atti la istanza stessa. Deliberò pure di porre agli atti la istanza di alcuni industriali perché sia mandato esente dal dazio di consumo il glucosio che serve per la concia delle pelli, e in bella considerazione che il glucosio più che servire alla concia delle pelli, serve ad aumentare il peso.

Notizie. — Le Camere di Commercio di Foggia e di Lecce si sono associate a quella di Bari nel far voto al Governo per la modificazione dell'art. 24 del regolamento per l'esecuzione della legge sul dazio consumo nel senso di permettere l'invecchiamento dei vini depositati entro i comuni chiusi. L'amministrazione delle gabelle ha deciso di fare in proposito nuovi studi ed ha dato incarico ai prefetti delle provincie interessate di sentire dai comuni e dalle Camere di commercio interessate quali provvedimenti essi ritengano opportuni per salvaguardare le finanze comunali favorendo nello stesso tempo lo sviluppo dell'industria enologica.

— La Camera di Commercio di Reggio Emilia ha deliberato di rinunciare ad iscrivere nei ruoli dei contribuenti la tassa camerale quelle Società anonime che hanno fatto opposizione, rinnovando però le istanze al Governo perchè sia emanata finalmente una legge, la quale abolisca questo privilegio, per cui ricchissime Società anonime si sottraggono senza ragione ad una tassa, che il piccolo commercio e la piccola industria pagano e che esse pure devono alle Camere.

— La Camera di Commercio di Padova ha raccomandato al Governo di accogliere l'istanza dei sindaci di San Giorgio delle Pertiche, Borgoricco e Camposanmartino diretta ad ottenere che alla stazione ferroviaria di San Giorgio sia costruito un piano caricatore stabile con relativo binario morto, in sostituzione del piano mobile attuale, insufficiente ai bisogni del crescente traffico in quella stazione. Il Ministero del commercio ha preso in considerazione il voto della Camera di commercio di Padova e lo ha raccomandato al R. Ispettorato generale delle strade ferrate.

Mercato monetario e Banche di emissione

Nonostante l'aumento dello sconto ufficiale la Banca di Inghilterra non ha visto migliorare la propria situazione. Infatti l'incasso al 7 corrente era sceso a 20,621,000 in diminuzione di 291,000 e la riserva era scemata di 609,000 sterline. La Banca ha ricevuto dall'estero alcune partite d'oro per 352,000 sterline, ma i bisogni dell'interno hanno sottratto all'incasso una somma quasi uguale. Si ritiene tuttavia che se le esportazioni di oro da Nuova York continuano, la Banca potrà in breve afforzare il suo incasso e che anche dal continente, cioè da Parigi e forse da Berlino, essa potrà ricevere oro. È quello che sapremo fra qualche settimana per intanto è notevole che lo sconto ufficiale sia al 5 0/0 e quello libero al 4 1/4 0/0 e tuttavia la situazione della Banca rimanga debole.

Agli Stati Uniti come dicemmo le esportazioni di specie metalliche sono continuate anche nella settimana chiusa il 1° agosto; esse ammontarono a 6 milioni e mezzo di doll. in oro e a oltre 613,000 doll. in argento.

Sul mercato dello sconto, la carta è negoziata a saggi lievemente più alti; i cambi hanno variato di poco; quello su Londra è a 4,85 su Parigi a 5,19 3/8.

Dal bilancio delle Banche associate di Nuovo York si rileva che l'incasso è aumentato di 4,900,000 doll. e i depositi di 7 milioni; la riserva eccedente è salita a oltre 9 milioni contro la settimana precedente.

Sul mercato francese lo sconto è ora meno facile e a saggi lievemente più alti, però l'abbondanza dei capitali disponibili è sempre la nota dominante. Il cambio a vista su Londra è a 25,34 1/2; quello sull'Italia a 1 1/16 di perdita.

La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso di 2584 milioni in aumento di 3 milioni; il portafoglio era scemato di 149 milioni, e la circolazione di 116 milioni. Il premio sull'oro è al 2 per mille. A Berlino continuano le buone condizioni monetarie; il denaro è abbondante e lo sconto rimane basso; la Banca imperiale compera carta commerciale sul mercato libero al 3 1/2 per cento.

La situazione ultima della *Reichsbank* al 31 luglio indica l'incasso a 838 milioni di marchi in diminuzione di oltre 70 milioni, il portafoglio non aumento di 17 milioni e la circolazione di oltre 18 milioni di marchi.

Sui mercati italiani, passata la liquidazione i bisogni sono tornati normali e con ciò anche i saggi dello sconto. Le disponibilità non sono però abbondanti, specie a Torino; si avverte qualche domanda di carta italiana anche dall'estero.

I cambi non hanno sensibilmente variato, quello a vista su Francia è a 101,15; a tre mesi su Londra è a 25,32.

La situazione degli Istituti di emissione al 20 luglio presentava le seguenti risultanze:

| | | Differenza col 10 luglio |
|---|-------------|-----------------------------|
| Cassa | 65,800,000 | + 4,589,000 |
| Riserva | 414,056,000 | - 11,828,000 |
| Portafoglio | 694,264,000 | - 20,417,000 |
| Anticipazioni | 121,314,000 | - 1,263,000 |
| Circolazione legale ... | 749,092,000 | - 900,000 |
| " coperta .. | 117,574,000 | - 12,091,000 |
| " eccedente | 189,906,000 | + 2,435,000 |
| " straordinaria. | 60,127,000 | - |
| Conti correnti e altri debiti a vista..... | 134,167,000 | - 2,226,000 |

Erano diminuiti: la riserva di 11 milioni e mezzo, il portafoglio di 20 milioni, la circolazione totale di 10 milioni; la cassa presentava l'aumento di 4 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

| | | 20 luglio | differenza |
|-------------------------------|-------------------------------|--------------------------|--------------------------|
| Banca Naz. Italiana | Attivo | Cassa e riserva.....L. | 259,966,000 - 3,430,000 |
| | | Portafoglio..... | 426,524,000 - 14,931,000 |
| | | Anticipazioni..... | 62,836,000 - 577,000 |
| | | Moneta metallica..... | 214,306,000 - 6,992,000 |
| | | Capitale versato..... | 150,000,000 - |
| Passivo | Massa di rispetto..... | 40,000,000 - | |
| | Circolazione..... | 616,210,000 - 10,685,000 | |
| | Conti cor. altri deb. a vista | 62,913,000 - 1,297,000 | |
| | | | |
| | | 20 luglio | differenza |
| Banco di Napoli | Attivo | Cassa e riserva.....L. | 105,729,000 - 4,953,000 |
| | | Portafoglio..... | 136,473,000 - 3,959,000 |
| | | Anticipazioni..... | 39,935,000 - 48,000 |
| | | Moneta metallica..... | 96,638,000 - 4,313,000 |
| | | Capitale versato..... | 48,750,000 - |
| Passivo | Massa di ris. etto..... | 22,750,000 - | |
| | Circolazione..... | 265,251,000 + 3,998,000 | |
| | Conti cor. e altri debiti | 43,514,000 - 2,703,000 | |
| | | 20 luglio | differenza |
| Banca Rom. | Attivo | Cassa e riserva.....L. | 22,106,000 - 987,090 |
| | | Portafoglio..... | 39,793,000 + 524,000 |
| | | Anticipazioni..... | 69,000 - |
| | | Moneta metallica..... | 20,721,000 - 1,073,000 |
| | | Capitale versato..... | 15,000,000 - |
| Passivo | Massa di rispetto..... | 5,069,977 - | |
| | Circolazione..... | 75,138,000 - 1,373,000 | |
| | Conti cor. altri deb. a vista | 1,343,000 - 26,000 | |
| | | 20 luglio | differenza |
| Banco di Sicilia | Attivo | Cassa e riserva.....L. | 42,343,000 + 431,000 |
| | | Portafoglio..... | 29,256,000 + 1,298,000 |
| | | Anticipazioni..... | 6,665,000 + 2,000 |
| | | Numerario..... | 37,901,000 + 77,000 |
| | | Capitale versato..... | 12,000,000 - |
| Passivo | Massa di rispetto..... | 5,000,000 - | |
| | Circolazione..... | 50,279,000 - 49,000 | |
| | Conti corr. a vista... | 23,178,000 - 106,000 | |
| | | 20 luglio | differenza |
| Banca Tosc. di Credito | Attivo | Cassa e riserva.....L. | 5,154,000 + 17,000 |
| | | Portafoglio..... | 5,517,000 + 700,000 |
| | | Anticipazioni..... | 3,795,000 + 2,000 |
| | | Moneta metallica..... | 5,024,000 + 5,000 |
| | | Capitale versato..... | 5,000,000 - |
| Passivo | Massa di rispetto..... | 535,000 - | |
| | Circolazione..... | 12,738,000 - 153,000 | |
| | Conti cor. altri deb. a vista | 44,000 + 2,000 | |

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | | 7 agosto | differenza |
|---------------------------------|---------------------------|--------------------------|-----------------------------|
| Banca di Francia | Attivo | Incasso (oro....Fr.) | 1,317,405,000 + 4,575,000 |
| | | " argento .. | 1,267,229,000 - 1,344,000 |
| | | Portafoglio..... | 565,416,000 - 149,982,000 |
| | | Anticipazioni..... | 409,872,000 - 734,000 |
| | | Circolazione..... | 2,972,332,000 - 116,205,000 |
| Passivo | Conto corr. dello St. | 215,214,000 - 1,894,000 | |
| | " del priv. | 394,561,000 - 15,492,000 | |
| | Rap. tra l'Ino. e la cir. | 86,95 % + 3,00 % | |
| | | 7 agosto | differenza |
| Banca d'Inghilt. | Attivo | Incasso metallico Sterl. | 20,621,000 - 291,000 |
| | | Portafoglio..... | 23,585,000 + 870,000 |
| | | Riserva totale..... | 11,426,000 - 609,000 |
| | | Circolazione..... | 25,646,000 + 319,000 |
| | | Conti corr. dello Stato | 2,760,000 - 611,000 |
| Passivo | Conti corr. particolari | 28,218,000 + 600,000 | |
| | Rap. tra la ris. le pass. | 36,64 % + 4,93 % | |
| | | 1 agosto | differenza |
| Banche assoc. di N. York | Attivo | Incasso metal.Doll. | 80,400,000 + 4,900,000 |
| | | Portaf. e anticlp. | 401,600,000 + 1,600,000 |
| | | Valori legall .. | 32,600,000 - 100,000 |
| | | Circolazione..... | 3,600,000 - |
| Passivo | Conti cor. e depos. | 415,900,000 + 7,000,000 | |
| | | 31 luglio | differenza |
| Banca nazion. del Belgio | Attivo | Incasso. Franchi | 105,845,000 + 1,373,000 |
| | | Portafoglio..... | 324,208,000 + 7,511,000 |
| | | Circolazione..... | 383,988,000 + 10,214,000 |
| | | Conti correnti..... | 63,814,000 - 1,480,000 |
| | | 1 agosto | differenza |
| Banca di Spagna | Attivo | Incasso... Pesetas | 275,367,000 + 1,949,000 |
| | | Portafoglio..... | 1,017,514,000 - 306,000 |
| | | Circolazione..... | 745,916,000 + 2,544,000 |
| Passivo | Conti corr. e dep. | 404,845,000 - 5,612,000 | |

| | | 2 agosto | differenza |
|--|---------|---------------------------------|---------------|
| Banca Imperiale dei Paesi Bassi | Attivo | Incasso Fior. 125,821,000 | - 285,000 |
| | | Portafoglio..... | + 73,282,000 |
| | Passivo | Anticipazioni..... | + 51,391,000 |
| | | Circolazione..... | + 215,869,000 |
| | | Conti correnti..... | + 18,300,000 |
| | | 31 luglio | differenza |
| Banca Imperiale Germanica | Attivo | Incasso Marchi 838,580,000 | - 10,758,000 |
| | | Portafoglio.... | + 499,126,000 |
| | Passivo | Anticipazioni > | + 83,897,000 |
| | | Circolazione > | + 975,283,000 |
| | | Conti correnti > | + 354,887,000 |
| | | 31 luglio | differenza |
| Banca Austro- Ungherese | Attivo | Incasso... Fiorini 243,948,000 | - 199,000 |
| | | Portafoglio..... | + 156,882,000 |
| | Passivo | Anticipazioni... > | + 20,066,000 |
| | | Prestiti..... > | + 112,492,000 |
| | | Circolazione... > | + 409,308,000 |
| | | Conti correnti... > | + 9,803,000 |
| | | Cartelle in circ. | + 105,572,000 |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 agosto 1890

Le condizioni favorevoli nelle quali venne ultimata la liquidazione della fine di luglio, ebbero per effetto segnatamente a Parigi, e di riflesso anche nelle borse italiane, di imprimere maggior fermezza nelle quotazioni, tanto che il movimento settimanale esordì quasi da per tutto con disposizioni soddisfacenti, che sarebbero state certo anche più accentuate, se la mancanza di operatori nei grandi centri finanziari, non avesse ristretto gli affari in limiti angustissimi. A Parigi la ripresa fu più spiccata che nelle altre borse d'Europa, e al miglioramento contribuirono la tranquillità dominante tanto nella politica interna, che estera del paese e la forte abbondanza di capitali in cerca di collocamento. A Londra al contrario il mercato stenta a risollevarsi da quello stato di depressione in cui era caduto per gli avvenimenti dell'America del Sud, di cui la capitale inglese come si sa costituisce la gran riserva metallica, e oltre al prolungarsi della crisi nell'Argentina, sembra che la speculazione londinese sia malamente impressionata anche dalla piega che gli avvenimenti vanno prendendo nella penisola balcanica, e dai grandi armamenti che si fanno in Europa, temendosi che la più piccola scintilla possa fare finalmente scoppiare la mina. Verso la metà della settimana anche questa piazza favorevolmente impressionata dai continui invii d'oro che permettono alla Banca di rinsanguare il suo esausto fondo metallico, ebbe qualche miglioramento. A Berlino pochissima attività, e tendenza, incerta, ma in compenso alcuni valori come i russi, e gli italiani ebbero una discreta corrente di affari, e quotazioni sostenute. A Vienna la situazione è rimasta presso a poco nelle stesse condizioni della settimana scorsa, cioè debole e incerta, essendo il mercato sempre preoccupato dal timore che possano scoppiare gravi avvenimenti nella Serbia e nella Bulgaria. Nelle borse italiane la rendita ed anche diversi valori ripresero la via del rialzo, e il movimento ascendente si deve in gran parte alla buona accoglienza avuta dalla nostra rendita in alcune borse estere.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno da 94,90 per fine mese saliva a 95,45 e da 95,20 per fine agosto a 95,65 rimanendo oggi a 95,27 a 95,50. A Parigi da 93,60 andava fino a 94,37; a Londra da

92 3/4 saliva a 93 1/4 e a Berlino da 94,20 a 94,50.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 59,60 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 invariato fra 97,80 e 97,90; il Blount fra 96,50 e 96,25 e il Rothschild a 98,50.

Rendite francesi. — Oltre le cause già accennate influirono sull'aumento di esse la chiusura della sessione parlamentare e i moltissimi e abbondanti acquisti per conto del risparmio. Il 3 per cento da 92,75 saliva a 93,92; il 3 0/0 ammortizzabile da 94,70 a 96 e il 4 1/2 0/0 da 105,70 a 106,25.

Consolidati inglesi. — Da 95 1/2 risalivano a 96 1/4.

Rendite austriache. — Sempre deboli per mancanza di operatori. La rendita in oro invariata a 108,60; la rendita in argento a 89,60 e la rendita in carta fra 88,30 e 88,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento senza variazioni a 106,40 e il 3 0/0 da 100 scendeva a 99 per risalire a 99,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 240,25 saliva a 245,60 e a Parigi la rendita 1889 da 96,80 a 97,50.

Rendita turca. — A Parigi da 18,15 saliva verso 18,40 e a Londra da 18 1/16 scendeva a 17 15/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 485 1/4 saliva a Parigi a 488 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore a Parigi da 74 3/16 saliva a 74 5/8.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2315 e 2320 e il Panama da 42 7/8 saliva a 45. I proventi del Suez nel mese di luglio ammontarono a franchi 5,750,000 contro 5,311,916.90 nel luglio 1889 e dal 1° agosto a 530,000 contro 660,000 l'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di alcuni ebbero pochi affari, e prezzi invariati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1745 a 1750; la Banca Nazionale Toscana senza richieste; il Credito Mobiliare da 589 a 595; la Banca Generale da 475 a 478; la Banca Romana da 1035 a 1037; il Banco di Roma da 630 a 635; la Cassa Sovvenzioni da 136 a 137; la Banca di Milano da 76 a 78,50; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 485 a 486; il Banco Sconto nuovo da 144 a 145; il Credito Meridionale invariato a 150; la Banca Tiberina da 68 a 67 e la Banca di Francia da 4130 a 4170. I benefici della Banca di Francia per il secondo semestre ascendono a fr. 2,761,598,33.

Valori ferroviari. — Ebbero mercato alquanto attivo e prezzi sostenuti. Le azioni Meridionali da 703 salivano verso 710 e a Parigi da 692 1/2 a 702 1/2; le Mediterranee da 573 a 575 e a Berlino da 113,50 a 112,75 e le Sicule a Torino intorno a 580. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,50; le mediterranee 4 per cento a 442; le Sarde da 307 a 311 e le Meridionali austriache a 332.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 506,50; Sicilia

5 per cento a 504; Napoli a 469,75; Roma a 465; Siena 5 0/0 a 494; Bologna da 101,20 a 101,75; Milano 5 0/0 a 504 e il 4.1/2 per cento a 482,50; e Torino 5 per cento da 508 a 507,75.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85,30; l'Unificato di Milano a 89,50 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 468 a 475; a Roma l'Acqua Marcia da 970 a 982 e le Condotte d'acqua da 270 a 272; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 364 a 367 e la Raffineria da 220 a 225 e a Torino la Fondiaria italiana da 28 a 30.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 168 scendeva a 244, cioè guadagnava 24 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 a 50 15/16.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Malgrado il miglioramento avvenuto nel raccolto granario, quasi tutti i mercati esteri mantennero la loro tendenza al rialzo nel commercio dei grani. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con rialzo si quotarono fino a dollari 1,01 1/2 per misura di 36 litri; il granturco pure in rialzo fino a 0,42 e le farine extra state salite fino a dollari 3,05 per misura di 88 chilogrammi. A Chicago pure grani e granturchi in rialzo. A S. Francisco i grani Standard si quotarono a doll. 1.36 1/4 al quint. fr. bordo. La produzione totale del grano agli Stati Uniti è valutata a circa 155 milioni di ettolitri e quello del granturco a 738 milioni. I telegrammi da Calcutta recano che i grani Club si quotarono da rs. 2,14 a 2,15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa annunzia che le domande essendo state scarse, i grani declinarono del 2 al 4 0/0. I grani teneri si quotarono da rubli 0,89 a 0,99 al pudo e il granturco da 0,48 a 0,50. Il raccolto in Russia si prevede abbondante. I mercati germanici in aumento, stante la non buona qualità del nuovo raccolto. I mercati austro-ungarici incerti a motivo delle notizie contraddittorie sul complesso dei raccolti. A Pest, i grani con ribasso si quotarono da fior. 6,96 a 7,08 al quintale e a Vienna con tendenza incerta da fior. 7,25 a 7,42. I mercati inglesi in rialzo per tutti gli articoli, quantunque le condizioni del raccolto sieno grandemente migliorate. In Francia è sempre prevalente la tendenza al rialzo variando i prezzi da fr. 26 a 28 al quintale. Nel Belgio e nell'Olanda parimente rialzo nonostante la buona riuscita dei raccolti. In Italia i grani, i risi e l'avena con tendenza al rialzo, i granturchi e la segale in ribasso. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani si venderono da L. 22 a 24 al quintale; a Bologna i grani ottimi da L. 23 a 23,25 e i granturchi da L. 16 a 17; a Verona i grani da L. 21 a 22,50 e i risi da L. 35 a 42; a Cremona i grani da L. 22 a 26 alla soma di 15 decaltri e il granturco da L. 14 a 17; a Pavia il riso da L. 38 a 42; a Milano i grani da L. 22 a 24; il granturco da L. 15,50 a 17,50 e la segale da L. 15,75 a 16,50; a Torino i grani da L. 22 a 24 e i granturchi da L. 17 a 18; a Genova i grani teneri esteri da L. 18,50 a 20,75 fuori dazio e l'avena nostrale a L. 18,50; in Ancona i grani delle Marche da L. 21 a 22,50 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 26.

Caffè. — Le notizie dal Rio ci portano aumento e le offerte ferme fanno difetto. Alcune proposte sottomesse dalle piazze di consumo non ebbero esito felice. I Rio lavati, nuovo raccolto, furono venduti in precedenza ed ora mancano affatto. I mercati a termine ci vengono in forte aumento ed i nostri possessori perciò rialzarono le loro pretese. Per tutte queste ragioni l'articolo è fortemente sostenuto. — A Genova i prezzi correnti al deposito per ogni 50 chil. sono di L. 140 a 145 per il Moka; di L. 132 a 142 per Portoricco; di L. 118 a 120 per il Giava; di L. 112 a 118 per il Santos e di L. 104 a 130 per il Rio. — In Ancona il Portoricco venduto da L. 420 a 440 al quint. sdoganato; il Rio da L. 375 a 380 e il Bahia da L. 360 a 365. — A Trieste il Rio quotato da fiorini 95,50 a 112 e il Santos da 100 a 116 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 54 1/2.

Zuccheri. — Ebbero tendenza a crescere e fu per questa ragione che le transazioni furono in generale più animate della settimana scorsa. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 129,50 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 129 a 130. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 16,75 a 17. — A Parigi i rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 33,50 i raffinati a fr. 106 e i bianchi N. 3 a fr. 36,75 il tutto al deposito. — A Londra mercato fermo per tutte le qualità e a Magdeburgo gli zuccheri di Germania di gr. 88 a scellini 13,70 il tutto al quintale.

Sete. — In generale le transazioni furono più abbondanti delle settimane precedenti, ma molte trattative furono interrotte per divergenze nei prezzi. — A Milano le greggie classiche 14 1/16 pronte si venderono a L. 53, dette sublimi 9 1/15 da L. 51,50 a 54; gli organzini sublimi 17 1/20 da L. 58 a 58,75; i belli correnti 18 1/24 da L. 54 a 57 e le trame da L. 49 a 54,50. — A Lione la domanda fu maggiore della settimana scorsa e i prezzi malgrado una certa irregolarità alquanto fermi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di 1° ord. 18 1/20 a fr. 63 e greggie 14 1/16 di 1° ord. a fr. 57. Notizie telegrafiche da Shanghai recano che il mercato delle sete è in calma, e che le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori Chops si vendono a fr. 46 al chilogr.

Olj di oliva. — Notizie da Porto Maurizio recano che continua la nullità negli affari senza variazioni nei prezzi che rimangono nominali da L. 145 a 150 per gli olj bianchi sopraffini; di L. 128 a 135 per i paglierini; da L. 108 a 126 per le altre qualità mangiabili, e da L. 80 a 82 per i lavati. — A Genova gli olj di Bari venduti da L. 114 a 124; i Sardegna da L. 126 a 130; i Romagna da L. 115 a 125 e le cime di lavati da L. 90 a 94. — A Firenze e nelle altre piazze i prezzi variano da L. 115 a 150. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti quotati a L. 88,60 e a Bari le qualità del posto da L. 105 a 125.

Bestiami. — Lettere da Bologna recano che il bestiame bovino è stazionario, accennando bensì a ribasso; finché l'aratura sottrae dal macello i capi grossi, il prezzo resiste nelle L. 130 a 150 al netto; ed anche i vitelli da consumare in bistecca, e per alimento dello spaccio in questo tempo di scemato consumo di carne, stanno nelle L. 110 a 115 peso vivo, tare d'uso dedotte; ma a buon rivederci fra un mesetto. Nei suini s'è già fatta e si sta facendo la retata dei magroni, per prepararli per le prime macellazioni, ed ottengono da L. 30 a 50 per capo; i tempaioli li lasciano alla dozzina degli allevatori e vanno con istento con L. 12 a 20 l'uno. — A Milano i vitelli maturi da 155 a 170 al quint. morto; e gli immaturi da L. 80 a 100 a peso vivo. — A Torino i bovi a peso vivo da L. 70 a 75 e a Roma i bovi a peso morto da L. 115 a 140.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a Lodi a L. 200 al quint.; a Cremona da L. 200 a 210; a Brescia

da L. 182 a 195; a *Reggio Emilia* da L. 190 a 200 e a *Saluzzo* a L. 194. Il lardo a *Firenze* entro dazio da L. 150 a 180; a *Bologna* da L. 125 a 130 e a *Reggio Emilia* da L. 155 a 145 e lo strutto di maiale a *Bologna* da L. 195 a 200 e a *Reggio Emilia* da L. 125 a 130.

Meta li. -- Telegrammi da *Londra* recano che il rame fu quotato a ster. 57,10 la tonn.; lo stagno a 94; lo zinco a 23,7,6 e il piombo a 12,15 il tutto al contante. — A *Glascow* i ferri pronti, sostenuti a scell. 45,11 1/2 la tonnelli. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 22 al quintale; le punte di Parigi a fr. 37, i ferri bianchi IC a fr. 22, il rame da fr. 150 a 195; lo stagno da fr. 250 a 260 e il piombo da fr. 32 a 33. — A *Genova* il ferro nazionale Pra, Voltri, e Savona a L. 24 al quint.; le lamiere inglesi a L. 36; il piombo Pertusola a L. 35; il rame da L. 140 a 170; lo stagno da L. 245 a 270 e lo zinco da L. 60 a 65.

Carboni minerali. — Il mercato dei carboni fossili continua in calma. — A *Genova* arrivi scarsi nelle qualità da macchina e domanda attiva pel Newcastle Yard Park. I prezzi correnti attualmente sono di L. 29 a 34 alla tonnellata per i Cardiff; di L. 27 a 28 per Newcastle; di L. 26 a 27 per Yard Park, Newpelton vero ed Hebburn Main Coal e di L. 24 a 25 per le qualità secondarie.

Petrolio. — Anche per il petrolio la situazione è calma, le richieste essendo scarse e gli arrivi abbondanti. — A *Genova* prezzi deboli stante i molti arrivi dall'America. Il Pensilvania cisterna quotato a

L. 13,50 i 100 chilogr. pronti fuori dazio; in barili a L. 19 e in casse da L. 5,85 a 5,95 per cassa. Nel Caucaso si praticò da L. 11,50 per cisterna; L. 15,50 per i barili e L. 5,75 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi oscillarono da for. 9,50 a 10,75 al quint. — In *Anversa* quotato a fr. 17 al dero-sito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — La probabilità che si stabilisca l'Unione di tutti indistintamente i fabbricanti dei prodotti chimici in Inghilterra, produsse del rialzo nella maggior parte del mercato. — A *Genova* si fecero le seguenti quotazioni: Solfato di rame a consegna 1891 L. 55,00; id. pronto L. 54,00; id. di fer o 7,00; sale ammoniaca 1^a qualità in botti da 50 chilogrammi 93,00; id. 2^a q. di 500 chil. 90,50; Carbonato d'ammoniaca in barili di 50 chil. 83,50; minio riputata marca L. B. e C. 40,25; prussiato di potassa 230,00; bicromato di potassa 88,00; id. di soda 65,00; soda caustica 70° gr. bianca 28,25; id. id. 60° id. 25,75; idem idem 60° cenere 25,50; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 15,00; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,00; id. id. 42° baumé 8,90; potassa Montreal in tamburri 61,00; magnesia calcinata reputata marca Pettinson — id. in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova i 100 chil.

CESARE BILLI gerente respons. direttore

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Luglio 1890

| | RETE PRINCIPALE (*) | | | RETE SECONDARIA (**) | | |
|----------------------------|---------------------|----------------------|---------------------|----------------------|----------------------|--------------------|
| | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenze | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenze |
| Chilom. in esercizio .. | 4086 | 4065 | + 21 | 650 | 640 | + 10 |
| Media | 4086 | 4085 | + 21 | 647 | 640 | + 7 |
| Viaggiatori | 1,363,873.39 | 1,492,142.10 | - 128,268.71 | 67,864.36 | 87,901.34 | - 20,036.98 |
| Bagagli e Cani | 59,104.07 | 61,000.31 | - 896.24 | 2,405.00 | 3,468.72 | - 1,063.72 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 337,696.50 | 291,492.06 | + 46,204.44 | 15,727.36 | 10,074.70 | + 5,652.66 |
| Merci a P. V. | 1,536,909.56 | 1,695,497.17 | - 158,587.61 | 103,335.43 | 98,855.29 | + 4,480.14 |
| TOTALE | 3,297,583.52 | 3,539,131.64 | - 241,548.12 | 189,332.15 | 200,300.05 | - 10,967.80 |

Prodotti dal 1° al 31 Luglio 1890

| | | | | | | |
|----------------------------|---------------------|---------------------|---------------------|-------------------|-------------------|--------------------|
| Viaggiatori | 3,780,425.79 | 4,040,770.60 | - 260,344.81 | 189,665.59 | 237,947.66 | - 48,282.07 |
| Bagagli e Cani | 167,968.47 | 176,238.56 | - 8,270.09 | 6,725.98 | 10,181.87 | - 3,455.89 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 937,147.97 | 910,321.79 | + 26,826.18 | 44,055.46 | 31,457.81 | + 12,597.65 |
| Merci a P. V. | 4,404,571.17 | 4,723,186.26 | - 318,615.09 | 290,897.47 | 275,748.22 | + 15,149.25 |
| TOTALE | 9,290,113.40 | 9,850,517.21 | - 560,403.81 | 531,344.50 | 555,335.56 | - 23,991.06 |

Prodotto per chilometro

| | | | | | | |
|--------------------|----------|----------|----------|--------|--------|---------|
| della decade | 807.04 | 870.64 | - 63.60 | 291.28 | 312.97 | - 21.69 |
| riassuntivo | 2,273.64 | 2,423.25 | - 149.61 | 821.24 | 867.71 | - 46.47 |

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.